

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



**Beato chi ascolta
la Parola di Dio!**
(Lc 11, 28)



LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

SUSSIDIO
LITURGICO-PASTORALE
2022





Un ringraziamento speciale a:

Dott.ssa Elena Bosetti, *sjbp*

Istituto di Teologia per la Vita Consacrata "Claretianum"

Dott.ssa Rosalba Manes

Pontificia Università Gregoriana

Dott. Gregorio Vivaldelli

Studio Teologico Accademico di Trento

Mgr. William Segura Sánchez, *Presb*

Università Cattolica di Costa Rica

S.E.R. Mons. Florencio Armando Colín Cruz

Vescovo di Puerto Escondido, México

Referenze iconografiche:

© Vatican Media: copertina, pag. 11;

© Getty Images: pag. 70;

© Shutterstock.com: pag. 6, 24, 28, 30,
35, 43, 46, 48, 53, 56, 60, 68, 81, 84, 91

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2022

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

www.edizionisanpaolo.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Introduzione	3
La Parola di Dio in Comunità	4
Alcune considerazioni pratiche	5
Accogliere la Parola di Dio in Comunità	7
Lectio Divina sul Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario	9
La voce dei Padri della Chiesa	14
La Parola di Dio in Famiglia	15
Accogliere la Parola di Dio in Famiglia	16
Lectio Divina sul Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario	18
Proposta pastorale. Commento al Vangelo di ogni giorno su internet	22
La Parola di Dio nella preghiera personale	24
Il metodo della lettura popolare e comunitaria della Bibbia	25
Lettura popolare e comunitaria del Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario	27
Testimonianza. La Parola di Dio può cambiare il cuore	33
Appendice: Chiesa e Parola di Dio	35
La Voce dei Papi	36
Aspetti biblici sul Ministero del Lettorato	38
La Parola di Dio nella vita della Famiglia	42
Solo chi ascolta può annunciare: Parola di Dio e Catechesi alla luce del nuovo Direttorio	45
Il Logo per la Domenica della Parola di Dio	48

Il testo che Papa Francesco ha scelto per la *Domenica della Parola di Dio* è fortemente espressivo per la vita della comunità cristiana. L'evangelista Luca inserisce queste parole di Gesù come conclusione di un discorso in cui è possibile vedere ancora una volta uniti l'agire messianico di Gesù e il suo insegnamento. Il capitolo si apre con la richiesta fatta da un discepolo di insegnare loro a pregare così come anche il Battista aveva fatto con i suoi discepoli. Gesù non si ritrae e insegna la più bella preghiera che tutti i cristiani usano da sempre per riconoscersi in lui come figli di un solo Padre.

Il *Padre nostro* non è solo la preghiera dei credenti che affermano di avere tramite Gesù un rapporto filiale con Dio; costituisce anche la sintesi dell'essere rinati a una vita nuova dove compiere la volontà del Padre è fonte di salvezza. In una parola è la sintesi dell'intero Vangelo.

Le parole di Gesù invitano quanti pregano con quelle espressioni a lasciarsi coinvolgere in un "noi" indice di una comunità: «Quando pregate, dite» (Lc 11, 2), e lasciano percepire da parte dei suoi discepoli una seria volontà di preghiera come espressione di tutta la loro esistenza. La preghiera, quindi, non è di un momento, ma coinvolge tutta la giornata di un

discepolo del Signore. Richiede la gioia dell'incontro e la perseveranza. Per questo il Signore continua affermando: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9). Nulla rimane inascoltato presso il Padre quando è richiesto nel nome del Figlio.

L'insegnamento di Gesù, comunque, è visibile nella sua azione e testimonianza. Nel nostro contesto, l'evangelista pone un esorcismo. Un uomo reso muto, adesso, davanti alla potenza di Cristo, riacquista la parola. Lo stupore e l'entusiasmo della folla non riesce, tuttavia, a frenare l'insolenza di alcuni che non contestano a Gesù la sua attività taumaturgica, ma la sua origine: «È per mezzo di Beelzebul capo dei demoni che egli scaccia i demoni» (Lc 11, 15). Tentazione spietata e ingannatrice di quanti non intendono accogliere nella loro vita la fonte della salvezza attraverso l'amore, ma si intestardiscono a rimanere legati alla legge e alle sue opere. La reazione di Gesù è un ulteriore insegnamento sulla sua origine divina, ma nello stesso tempo è un pressante invito a quanti crederanno in lui a non lasciarsi vincere dalla presenza del male e dai suoi servitori di violenza, perché il Regno di Dio è chiaramente in mezzo a noi con i suoi frutti.

Tutto questo contesto porta una donna presente a esclamare con convinzione: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» (Lc 11, 27). La risposta di Gesù non si fa mancare. Pur lasciando lodare sua mamma, indirizza oltre lo sguardo dei credenti. Con la proclamazione della beatitudine unisce l'ascolto della Parola di Dio con la sua messa in opera. Un duplice orizzonte si apre davanti a noi. Da una parte, l'esistenza cristiana si caratterizza per l'ascolto della Parola di Dio. In essa viene offerto un senso così profondo che aiuta a comprendere la nostra presenza tra le alterne vicende del mondo. Sarà sempre una lotta dura tra quanti aderiscono alla Parola e quanti vi si oppongono. Edulcorare questa condizione potrà dare ai cristiani un ruolo sociale più remunerativo, ma li renderà insignificanti, perché alla fine resteranno "muti" e soggiogati. Diventeranno come il sale che perde il sapore e saranno calpestati e rifiutati anche da coloro che hanno asservito (cfr. Mt 5, 13). Illusione da cui rifuggire con convinzione per non rendere vano il Vangelo della salvezza. Dall'altra parte, il solo ascoltare la Parola di Dio non basta. Gesù aggiunge un verbo determinante che comporta il "conservare" in sé questa Parola con la

sua osservanza. È costitutivo dell'annuncio cristiano la sua testimonianza fattiva. Custodire la Parola equivale a farla diventare come un seme che porta frutto a tempo debito (cfr. Lc 8, 15). La sua efficacia, comunque, non dipende tanto dall'impegno personale, ma dalla forza che scaturisce da quella Parola divina.

La Parola di Dio, pertanto, si traduce nella "volontà di Dio" e, viceversa, questa diventa la sua Parola che opera la salvezza. La comunità cristiana, pertanto, diventa il luogo privilegiato dove poter ascoltare e vivere di questa Parola, perché nella comunità i cristiani sono realmente fratelli e sorelle che si sostengono l'un l'altro vivendo nell'amore. La *Domenica della Parola di Dio*, come si può notare, permette ancora una volta ai cristiani di rinsaldare l'invito tenace di Gesù ad ascoltare e custodire la sua Parola per offrire al mondo una testimonianza di speranza che permetta di andare oltre le difficoltà del momento presente.

+ Rino Fisichella



La Parola di Dio in comunità

«Per favorire l'ascolto della Parola di Dio non si devono trascurare quei mezzi che possono aiutare i fedeli ad una maggiore attenzione... Un'attenzione speciale va data all'ambone, come luogo liturgico da cui viene proclamata la Parola di Dio».

(Verbum Domini 68)

Considerando la presente situazione pandemica, si raccomanda agli organizzatori della *Domenica della Parola di Dio* di controllare sempre le vigenti norme sanitarie e di adattare conseguentemente lo svolgimento comunitario dell'iniziativa.

Per vivere fruttuosamente la *Domenica della Parola di Dio* in comunità, è essenziale prepararla con un largo anticipo. È bene che i preparativi si estendano dal livello spirituale (la preghiera personale e comunitaria per la buona riuscita e l'apertura di cuore alla Parola di Dio) a quello materiale (adeguata programmazione, corrispondente alla vita della propria comunità).

CREARE UN GRUPPO RESPONSABILE

Il primo passo da compiere è istituire un gruppo di persone che potrebbe curare e coordinare lo svolgimento delle iniziative pastorali per questa *Domenica*. Il compito di questo gruppo di persone sarà:

- pregare per la buona riuscita;
- programmare le varie iniziative (presentare le proposte per diverse

fasce d'età, realizzare un momento di carattere culturale, storico e biblico);

- scegliere altre persone adatte per l'esecuzione pratica del programma;
- prevenire eventuali spese;
- preparare il materiale necessario;
- divulgare le informazioni riguardanti questa *Domenica*;
- raggiungere le persone in difficoltà (malati, case di cura, ospedali, carceri, associazioni caritative...);
- coinvolgere, per quanto possibile, persone di altre religioni e confessioni cristiane, così come i non credenti.

PREPARARSI SPIRITUALMENTE

È utile ricordare, in primo luogo, che la Bibbia non è solo un testo di alto valore culturale, morale, storico, sociale o artistico, capace di ispirare il pensiero dell'uomo odierno. La Bibbia racchiude in sé la Parola di Dio che è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb 4, 12*).

Per incontrarsi con la Parola vivente è necessario concentrarsi soprattutto sulla preparazione spirituale, chiedendo l'apertura di cuore per noi e per quelli a cui sarà proclamata durante la *Domenica della Parola di Dio*. Di conseguenza, i preparativi per programmare l'iniziativa richiedono necessariamente che si parta dalla preghiera individuale e comunitaria.

Le comunità, almeno una settimana prima della *Domenica della Parola di Dio*, potrebbero includere nella preghiera dei fedeli un'intenzione dedicata alla buona riuscita di questa iniziativa.

I membri del gruppo responsabili, come anche i catechisti, gli evangelizzatori e altre persone responsabili della proclamazione del Vangelo, potrebbero prevedere un momento di Adorazione silenziosa del Santissimo Sacramento, offerta per la celebrazione della *Domenica della Parola di Dio*.

PROGRAMMARE LE ATTIVITÀ

Le diverse attività programmate per lo svolgimento di questa iniziativa dovrebbero essere rivolte sia alle comunità che alle singole persone, ricordando sempre che la Bibbia è la *Parola di Dio vivente* e che il suo in-

dubbio valore culturale ha molteplici connotazioni.

COINVOLGERE I FEDELI

L'informazione concernente la *Domenica della Parola di Dio* richiede un largo anticipo per raggiungere più persone possibile.

Indubbiamente l'invito personale è il modo più diretto per informare le persone dell'iniziativa.

Si possono usare anche volantini e dépliant, facilmente distribuibili alle persone e affissi nelle bacheche.

I *social media* come *facebook*, *twitter*, *whatsapp* e altre *app* siano valorizzati per diffondere ampiamente le attività programmate.

VIVERE LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

È importante favorire l'incontro personale e comunitario con la *Parola vivente*.

Siamo chiamati a diventare strumenti nelle mani del Signore e ricordare che, «come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché



dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55, 10-11).

CONTINUARE L'ESPERIENZA DELLA PAROLA DI DIO

Terminata la *Domenica*, occorre ricordare che la Parola di Dio non cessa di operare nei nostri cuori, quindi sarebbe opportuno avviare occasioni formative (ad esempio: la *Lectio divina* settimanale o mensile, gruppo biblico, ecc.) dove si possa continuare l'incontro con la Parola di Dio, offrendo un'opportunità per la formazione permanente dei fedeli.

Di seguito si riportano alcune proposte pastorali che possono aiutare a sottolineare l'importanza della *Domenica della Parola di Dio* in comunità. A seconda del contesto di ogni comunità, se ne possono sviluppare altre come l'istituzione dei Lettori da parte del Vescovo, la *lectio* continua di un testo biblico, la consegna della Parola in ambiti diversi, momenti culturali di approfondimento, audio-drammi su personaggi biblici, momenti formativi, celebrazioni ecumeniche.



Viene ora proposto un Rito di intronizzazione della Parola di Dio, che potrebbe risultare più indicato soprattutto nella situazione epidemiologica in continua evoluzione. Tuttavia, a discrezione del Vescovo locale e del Parroco, possono essere introdotti altri gesti che sottolineano l'importanza della Parola di Dio nella comunità celebrante – in conformità, naturalmente, con le indicazioni liturgiche vigenti in merito alla celebrazione dei sacramenti e, soprattutto, dell'Eucaristia.

È da tenere presente, comunque, che il *Rito di intronizzazione* qui riportato è una proposta, e non deve essere applicato in modo pedissequo alla liturgia celebrata, senza prendere in considerazione le esigenze particolari che possono essere presenti in una comunità parrocchiale o diocesana.

È auspicabile che il *Rito di intronizzazione* si svolga almeno una volta, durante la celebrazione eucaristica più solenne nella Domenica della Parola di Dio.

Accanto all'altare, oppure all'ambone, o in un altro luogo appositamente preparato (una cappella), si prepari un posto visibile da tutta l'assemblea, elevato e ornato, dove si può collocare il testo sacro.

La Santa Messa inizia *more solito*: si favorisca, secondo le possibilità, la

processione solenne con il turibolo, la navicella, la croce e le candele, portando l'Evangelario secondo le usanze della Chiesa romana.

ATTO PENITENZIALE

Dopo il saluto iniziale si introduce con queste o simili parole:

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» – dice il Signore agli abitanti di Nàzaret. Così Gesù ricorda che la Parola di Dio è dinamica. Non è un libro che, una volta letto, si chiude e si depone in uno scaffale, ma è una presenza viva, capace di trasformare e di santificare la nostra vita. Aprire la Bibbia significa incontrare personalmente Dio che si rivolge a me e mi rivela se stesso e la sua presenza nella mia vita.

In questo giorno la Chiesa celebra la *Domenica della Parola di Dio*: apriamoci alla presenza di Dio che, attraverso la sua Parola, desidera rivelarsi e abitare in mezzo alle nostre esistenze.

Perché possiamo accogliere la sua presenza durante questa celebrazione, riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la misericordia di Dio.

Segue l'atto penitenziale, che potrebbe essere il seguente:

C. Signore, che sei la Parola di Dio fatta carne, *Kyrie eleison*

R. *Kyrie eleison*

C. Cristo, che ai ciechi ridai la vista con la forza della tua parola, *Christe eleison*

R. *Christe eleison*

C. Signore, che liberi le nostre esistenze dal peccato, *Kyrie eleison*

R. *Kyrie eleison*

C. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen

Si canta il Gloria e poi inizia la Liturgia della Parola *more solito*.

INTRONIZZAZIONE

Per la proclamazione del Vangelo viene portato processionalmente l'Evangelario dall'altare all'ambone, dove viene incensato. Al termine della lettura del Vangelo il ministro, dopo aver baciato il testo sacro, processionalmente lo colloca sul trono, dove viene aperto e incensato.

Un commentatore spiega il gesto con queste o simili parole:

Il libro contenente la Parola di Dio viene solennemente portato e collocato sul trono. È un gesto simbolico con cui non solo innalziamo la Sacra Scrittura in mezzo a questa nostra comunità orante, ma anche manifestiamo la nostra volontà di metterla al primo posto della nostra vita. Così la Parola di Dio diventa il faro della nostra esistenza che illumina le nostre decisioni e ispira il nostro agire secondo la volontà di Dio.

Segue l'omelia e la Santa Messa *more solito*.

PREGHIERA DEI FEDELI

Si potrebbe usare la seguente preghiera dei fedeli, modificandola secondo le necessità della comunità.

C. Fratelli e sorelle, in Gesù Cristo si compiono le Sacre Scritture e le nostre vite trovano la loro pienezza. Presentiamo a Dio Padre le nostre intenzioni, per vivere pienamente la sua Parola.

L. Preghiamo insieme e diciamo: *Si compia in noi, o Padre, la tua Parola!*

1. «Lo Spirito del Signore è sopra di me, e mi ha consacrato». Il Papa, i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi con coraggio sostengano tutti coloro



che vivono nelle diverse situazioni di schiavitù spirituale e materiale. Noi ti preghiamo.

2. «Lo Spirito del Signore è sopra di me, a portare ai poveri il lieto annunzio». Tutti i battezzati, guidati dallo Spirito Santo, diventino annuncia-

tori della Buona Notizia alle persone che incontrano, soprattutto quelli più bisognosi. Noi ti preghiamo.

3. «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per liberare coloro che sono oppressi». I Lettori, i Catechisti e quanti diffondono la Parola di Dio

nelle comunità condividano la fede, l'amore e la speranza con tutte le persone sole, disperate, malate e schiacciate dal peso della vita. Noi ti preghiamo.

4. «Lo Spirito del Signore è sopra di me, ad annunziare il dono della vi-

sta ai ciechi». Ciascuno di noi apra il cuore alla presenza divina che illumina e guida, attraverso la sua Parola, alle sorgenti della vita eterna. Noi ti preghiamo.

C. Ti ringraziamo, o Padre, per il tuo Figlio che hai inviato in mezzo a noi. Fa' che con la grazia dello Spirito Santo sappiamo accoglierlo nei nostri cuori. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

BENEDIZIONE SUL POPOLO

La celebrazione si può concludere con la seguente benedizione.

C. Dio vi benedica con ogni benedizione del cielo e vi renda puri e santi ai suoi occhi; effonda su di voi le ricchezze della sua gloria, vi istruisca con le parole della verità, vi illumini col Vangelo di salvezza, vi faccia lieti nella carità fraterna.

R. Amen.

C. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

R. Amen.



Lectio Divina sul Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario

PREPARAZIONE ALL'ASCOLTO (STATIO)

Disponiamoci ad ascoltare con tutto il cuore la Parola che ci viene donata. Non è scontato fare silenzio interiore: talvolta non basta la nostra buona volontà, siamo presi da tante cose e sollecitazioni, disturbati da pensieri negativi, da affanni e preoccupazioni. Ci mettiamo così come siamo davanti al Signore, in comunione con tutti i nostri fratelli e sorelle rigenerati dal seme incorruttibile della Parola vivente (cfr. *1Pt* 1, 23). Invochiamo la grazia dello Spirito Santo e l'intercessione di Maria, che è "beata" perché ha creduto pienamente alla Parola (cfr. *Lc* 1, 41-45), affinché possiamo anche noi, con la grazia dello Spirito, accogliere con fede la Parola, darle carne nella nostra vita e annunciarla con gioia come Parola che salva.

Preghiamo

Vieni Spirito Santo, comunione vivente del Padre e del Figlio. Vieni Spirito creatore, Tu che hai parlato nei Profeti e hai concepito nella Vergine la Parola. Vieni Tu che nel battesimo sei disceso su Gesù e lo hai consacrato per annunciare ai poveri la bella notizia, per liberare gli oppressi e portare a tutti gioia e salvezza. Vieni

in noi, come balsamo sulle nostre ferite, vieni dolce consolatore, donaci un cuore nuovo, capace di comprensione e di tenerezza. Donaci di saperci ascoltare umilmente gli uni gli altri, donaci di saperci perdonare e di aprirci all'accoglienza della tua novità nella storia che stiamo vivendo. Insegnaci a riconoscere la tua Presenza in quanto ci accade. Insegnaci a riconoscere il Verbo incarnato in ogni fratello e sorella, soprattutto nei piccoli, nei poveri, negli afflitti e disprezzati. Ti lodiamo e ti ringraziamo per averci convocati **oggi** ad ascoltare la tua Parola. Amen.



PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (*Lc* 1, 1-4; 4, 14-21)

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scrivervene un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli op-



pressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

LETTURA ORANTE (LECTIO)

Cerchiamo anzitutto di "ambientarci" nella scena descritta dall'evangelista, aiutandoci anche con l'immaginazione (è la cosiddetta *compositio loci*). Non abbiamo paura di usare l'immaginazione, sant'Ignazio di Loyola invita a valorizzarla per coinvolgerci pienamente. Chi è stato in pellegrinaggio a Nàzaret può attivare la memoria, ma tutti possiamo chiudere un momento gli occhi e immaginarci nella sinagoga di Nàzaret che Gesù ha frequentato fin dall'infanzia, dove è stato formato e cresciuto nell'ascolto delle Scritture.

Non è un giorno qualsiasi: è il giorno festivo del sabato e il popolo è riunito per l'assemblea liturgica.

C'è grande attesa, cosa dirà Gesù?

Leggiamo e rileggiamo il testo senza fretta, come buon cibo che va gustato e assimilato, come acqua sorgiva che disseta l'anima.

MEDITAZIONE (MEDITATIO)

Entriamo in dialogo orante con la Parola che abbiamo ascoltato, come faceva Maria di Nàzaret che custodiva le parole riguardanti Gesù «meditando nel suo cuore» (cfr. *Lc 2, 19.51*). Ci lasciamo interpellare dalla Parola: cosa dice oggi alla mia vita, alla nostra famiglia, alla nostra comunità? Cerchiamo di declinare più concretamente la domanda soffermandoci su alcune istanze che emergono dal testo e dal contesto lucano.

Il contesto: guidato dallo Spirito

Il contesto di *Lc 3, 21 - 4, 15* ci permette di cogliere un profondo legame tra il battesimo, la discesa dello Spirito Santo e la missione di Gesù, il Figlio amato che si lascia pienamente guidare dallo Spirito che lo conduce anzitutto nel deserto (*Lc 4, 1*) e quindi lo fa ritornare in Galilea, dopo aver superato vittoriosamente le tentazioni: «Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito» (*Lc 4, 14*). Tutta l'attività di Gesù si dispiega nella piena docilità allo Spirito e nella medesima prospettiva Luca vedrà dispiegarsi la missione della Chiesa battezzata nello Spirito di Pentecoste. Infatti, non sono semplicemente Pietro e gli apostoli a decidere cosa fare, ma «lo Spirito Santo e noi»

(*At 15, 28*); e non sono semplicemente Paolo e compagni a decidere la strada della evangelizzazione, ma «lo Spirito di Gesù» che si manifesta in situazioni a volte sfavorevoli (cfr. *At 16, 7*). Seguendo Gesù «pieno di Spirito santo» (*Lc 4, 1*), i battezzati sono chiamati a «camminare nello Spirito» (*Gal 5, 16*), a lasciarsi guidare in tutto dallo Spirito. Possiamo allora chiederci: come viviamo la relazione con lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione? Le nostre scelte e programmazioni sono precedute dalla preghiera e dal discernimento nello Spirito? Papa Francesco ci esorta ad essere *Evangelizzatori con Spirito*, «che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo» (*Evangelii Gaudium, 259*).

Nel cuore della liturgia

Siamo nel cuore della liturgia mattutina del sabato. Quando Gesù nella sinagoga di Nàzaret si alza per fare la lettura profetica, si suppongono già fatte la lettura della *Torah* e le preghiere comprese nella prima parte del rito. È nel rotolo del profeta Isaia che Gesù trova il passo fondativo della sua missione. Ma l'evangelista Luca ci sorprende perché il passo citato non lo si trova così nella Bibbia, non è citazione letterale, ma un intreccio di passi diversi con significative omissioni.

La citazione di *Is 61, 1-2* ingloba un'espressione di *Is 58, 6* che rafforza il tema della liberazione e omette invece la seconda parte di *Is 61, 2* che annuncia «il giorno di vendetta del nostro Dio». Si arresta volutamente alla prima parte del versetto che proclama «l'anno di grazia del Signore». È il giubileo, tempo di grazia e di misericordia, tempo di gioia e di fraternità, anno *sabbatico* che prevede la remissione dei debiti e il riposo della terra che verrà di nuovo data in usufrutto ai poveri (cfr. *Lv 25, 10*). Chissà quante volte i fedeli ebrei avranno ascoltato e pregato queste parole profetiche che annunciano grazia, misericordia, giustizia, fraternità. Notiamo che il testo profetico parla in forma diretta, non in terza ma in prima persona: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato...». Ma di chi parla il profeta, «dice questo di sé stesso o di qualcun altro?» (cfr. *At 8, 34*).

L'oggi di Gesù

Attimi di silenzio e di respiro sospeso. Gesù riavvolge il rotolo (è lui che apre, è lui che chiude), lo riconsegna all'insergente e si siede (la lettura viene fatta in piedi, l'omelia da seduti). Gli occhi di tutti sono puntati su di lui. Cosa dirà nell'omelia? Ma Gesù non fa la



predica, non fa il commento del testo, ne dichiara invece il *compimento*: «Oggi si è *compiuta* questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21). È Gesù stesso il compimento della Scrittura, è lui il consacrato con l'unzione dello Spirito, inviato a portare il lieto annuncio ai poveri. Lui stesso è il “giubileo”

che condona i debiti, rimette in libertà i prigionieri, fa trasalire di gioia i poveri e respirare la madre terra, anche lei bisognosa di riposo e di liberazione.

Nella sinagoga di Nàzaret risuona il verbo della pienezza: oggi «si è *compiuta*» (*peplérōtai*) questa Scrittura. È il medesimo verbo che nel vangelo

di Marco inaugura la predicazione di Gesù: «il tempo è compiuto» (*peplérōtai*, Mc 1, 15). Il tempo della promessa si apre all'«oggi» di Gesù, un «oggi» che attraversa l'intero vangelo di Luca, da Betlemme alla croce: «oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore», dice l'angelo ai pastori (2, 11); «oggi per questa casa è venuta la salvezza», dice Gesù a Zaccheo (19, 9); «oggi con me sarai nel paradiso», risponde Gesù al malfattore crocifisso con lui (23, 43).

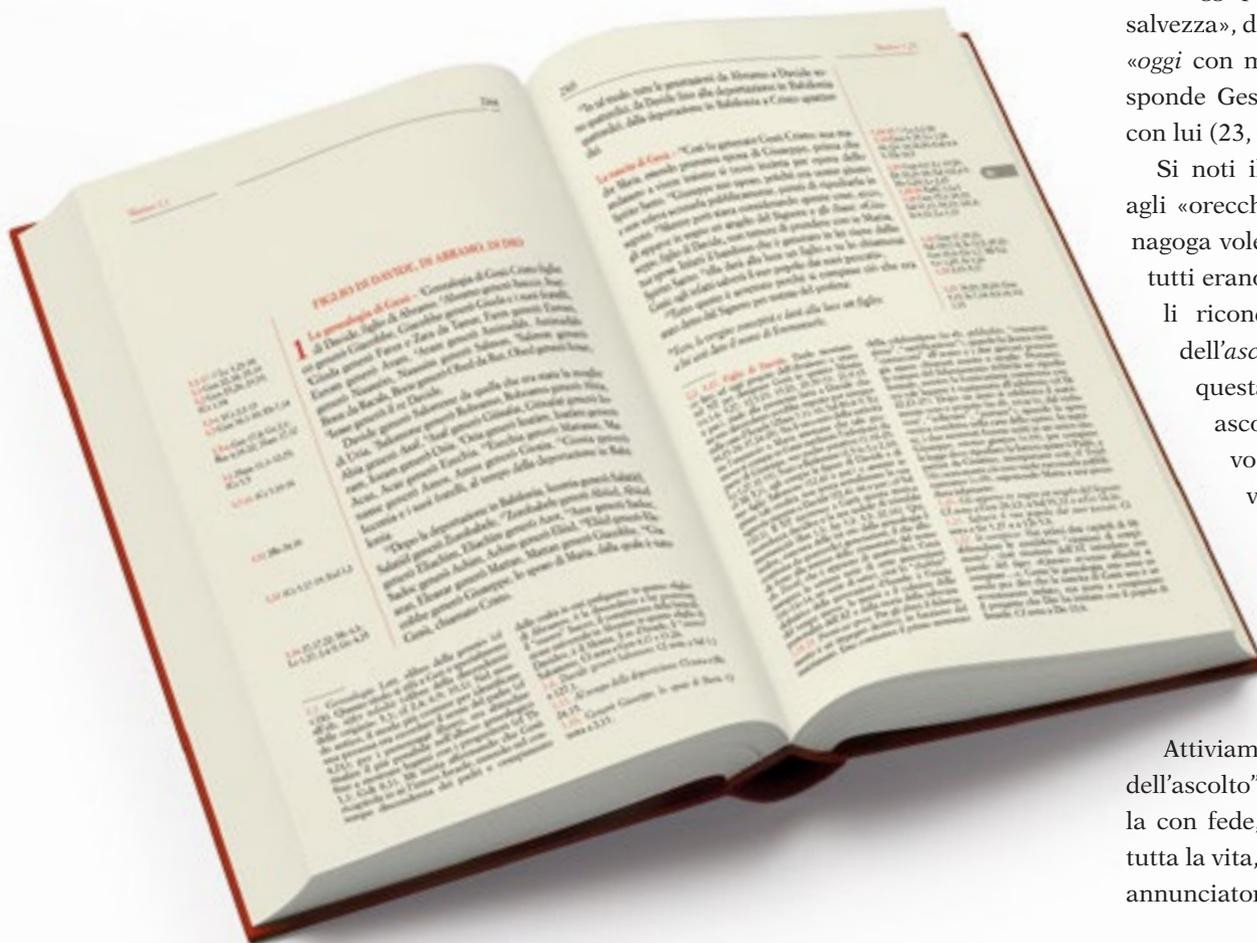
Si noti il passaggio dagli «occhi» agli «orecchi». I fedeli presenti in sinagoga volevano *vedere* («gli occhi di tutti erano fissi su di lui»), ma Gesù li riconduce al primato biblico dell'*ascolto*: «Oggi si è *compiuta* questa Scrittura che voi avete ascoltato» (letteralmente: «nei vostri orecchi»). Si passa dal vedere all'ascoltare. Anche noi oggi siamo provocati a passare dalla curiosità del *vedere* alla fede che nasce dall'*ascolto* della Parola (cfr. Rm 10, 17).

Attiviamo dunque la “beatitudine dell'ascolto”! Solo chi ascolta la Parola con fede, con tutto il cuore e con tutta la vita, potrà esserne testimone e annunciatore credibile.

Parola di gioia e di liberazione

Nel seguito della pericope notiamo che la prima reazione dei fedeli nella sinagoga di Nàzaret dopo avere ascoltato le parole di Gesù è la meraviglia: «Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4, 22a). Il Vangelo è bella notizia, è gioia contagiosa che sgorga dal cuore di Cristo, è consolazione e liberazione profonda che nasce dall'amare e dal lasciarsi amare, dal donare e perdonare, dal prendersi cura degli altri, in particolare delle persone più fragili e bisognose, con profondo rispetto e accoglienza delle diversità, con responsabilità e tenerezza.

Il “giubileo” che Gesù è venuto a inaugurare non lascia tranquilli coloro che vogliono seguirlo, uomini e donne. È un giubileo che sveglia il cuore e la mente, che fa aprire gli occhi sulle ingiustizie, sulle povertà negate, sulle situazioni dolorose e insostenibili di tanti fratelli e sorelle, sulle ferite che continuamente vengono inferte alla madre terra. Non è gioia superficiale e non può essere gioia avara, che si lascia chiudere in circoli ristretti, riservata a pochi privilegiati. La gioia del Vangelo si impasta con le lacrime dei poveri e dei sofferenti, non tollera soprusi e violenze, contesta ipocrisie e





ogni forma di oppressione, anche religiosa: «Guai a voi che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Lc 11, 46). Il Vangelo di Gesù è essenzialmente liberazione: «Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (EG 1). Liberazione e gioia non solo per gli umani, chiamati ad essere tutti "fratelli", ma anche per la madre terra che ha il diritto di un tempo sabbatico per riposare e rigenerarsi, anno di grazia in cui i debitori possono respirare perché i loro debiti saranno condonati e i poveri potranno rallegrarsi perché sarà concessa anche a loro una porzione di terra, come è giusto che sia.

Parola che illumina e risana

Ai messaggeri inviati da Giovanni Battista che in carcere è provato dal dubbio sull'identità messianica di Gesù, egli risponde facendo parlare i segni del Vangelo che attestano il compimento delle parole del Profeta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7, 22; cfr. Is 26, 19; 35, 5-6; 42, 7; 61, 1). Luce per i

ciechi, cammino spedito anziché zoppicante perché il Signore rinnova le forze, «rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare», dice il profeta (Ab 3, 19).

L'immagine della luce è frequentemente associata alla Parola nella Bibbia: «Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino» (Sal 118, 105). Cristo stesso è la Parola che illumina, è «la luce vera, che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9). Chi ascolta la sua parola è strappato dalle tenebre e trasferito nel regno della luce. Con la predicazione di Gesù sulla Galilea dei pagani sorge la luce: «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta» (Mt 4, 16). Non è forse l'ignoranza di Dio e del suo amore, la tenebra più profonda? I rigenerati in Cristo sono passati dalle tenebre alla splendida luce di Colui che li ha chiamati per una specifica missione: annunciare il vangelo, proclamare le opere meravigliose del Signore (cfr. 1Pt 2, 9).

Quanto è viva in noi la consapevolezza di essere portatori di una luce che non viene da noi, ma dalla Parola che ci ha «rigenerati» per un amore fraterno senza ipocrisia? (cfr. 1Pt 1, 22-25). Come viviamo il Vangelo della fraternità?

Parola che incoraggia e consola

Nella Bibbia l'espressione "evangelizzare", "portare il lieto annuncio", compare per la prima volta sullo sfondo dell'esodo da Babilonia, strettamente collegata al tema della consolazione. Dice il Signore: «Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta... Sali su un monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (Is 40, 1-2. 9). Ciascuno di noi è chiamato ad essere messaggero/messaggera di belle notizie. Lo possiamo fare utilizzando i *social*, con un messaggio di gioia e di speranza, ma siamo chiamati a fare di più, a farci noi stessi messaggio che "parla al cuore", che porta incoraggiamento e conforto. Dice il profeta: «il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati» (Is 61, 1). Oggi il mondo è pieno di uomini e donne, bambini, giovani e anziani che soffrono interiormente, hanno l'animo a pezzi, il cuore straziato. C'è chi non ha mai visto la pace da quando è nato, ma solo guerra, fame, miseria. La pandemia ha dilatato sofferenza e paura, angoscia e solitudine. Siamo mandati a consolare e incoraggiare, a fasciare tenacemente le ferite del cuore, con un-

zione e balsamo spirituale. L'apostolo Paolo ci invita a consolarci reciprocamente, con la stessa consolazione con la quale siamo consolati da Dio, «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (cfr. 2Cor 1, 3-5). Se accogliamo la consolazione che ci viene da Dio attraverso la sua Parola, possiamo a nostra volta consolare con le parole e i sentimenti di Dio che ha cura di ogni sua creatura. Papa Francesco ci dice che «il prendersi cura è una regala d'oro del nostro essere umani e porta con sé salute e speranza (cfr. LS 70) [...] Questa cura dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse, e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura» (Udienza generale, mercoledì 16 settembre 2020).

PREGHIERA (ORATIO E CONTEMPLATIO)

Dopo avere ascoltato e meditato il brano evangelico, facciamo spazio alla preghiera e alla contemplazione. Non si tratta di dire qualche preghiera, ma piuttosto di "pregare" la Parola ascoltata e meditata perché essa trovi attuazione nella nostra vita.



- Chiediamo al Padre di farci assaporare la gioia di essere suoi figli e figlie. Ringraziamolo per averci donato “l’unzione” dello Spirito per cui siamo anche noi dei “cristi”, siamo “cristificati”.
- Ringraziamo lo Spirito Santo che ci abita e grida in noi «Abba, Padre!» (cfr. *Rm* 8, 15).
- Chiediamo a Gesù di donarci i suoi sentimenti, la sua passione per il Vangelo e per il popolo di Dio, in particolare per gli ultimi, i poveri, i piccoli, le pecorelle stanche e smarrite.

Lasciamo che la Parola raggiunga la profondità del nostro cuore e lo riscal-

di. Con san Bernardo di Chiaravalle, grande maestro di vita spirituale, venerato come santo anche dalla chiesa anglicana e luterana, chiediamo che la Parola si faccia carne nella nostra vita: «Non sia una parola che passa velocemente appena proferita, ma una parola concepita per dimorare, rivestita di carne e non di aria fuggente! Che essa

non sia una parola scritta e muta, ma incarnata e viva; non una parola incisa a caratteri fissi su una pergamena morta, ma stampata sotto forma umana nel mio casto ventre; tracciata non da una penna, ma per opera dello Spirito Santo!».

DISCERNIMENTO E AZIONE (DELIBERATIO E ACTIO)

La dinamica della Parola non si arresta sul monte Tabor! Vale a dire, la contemplazione, benché sia il vertice della *lectio divina*, ha bisogno di impastarsi con la storia, di farsi “actio”, azione trasformante. *Contemplativi in azione!* Dal monte della contemplazione/trasfigurazione scendiamo con Gesù per “prenderci cura” dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, della madre terra e di ogni creatura, annunciando il Vangelo con la vita. In questa prospettiva, quale scelta concreta, quale decisione mi sollecita a prendere la Parola? Cosa mi chiede «oggi» perché la gioia del Vangelo possa abitarmi e contagiare il mondo?



Nella presente edizione diamo voce a Sant'Agostino d'Ippona, nato a Tagaste il 13 novembre 354 e morto a Ippona il 28 agosto 430. È considerato il "Dottore della Grazia" e difensore della fede di fronte alle eresie dei manichei, dei donatisti e dei pelagiani. Di seguito riportiamo il suo commento ad alcuni versetti del *Salmo 18*, che saranno proclamati nella *Liturgia della Parola* della III Domenica del Tempo Ordinario, ciclo C.

COMMENTO DI SANT'AGOSTINO

Manifestazione del Cristo (*Sal 18, 8.9.10.15*)

Immacolata è la Legge del Signore, converte le anime. Egli stesso è la Legge del Signore, perché è venuto ad adempiere la Legge, non ad abrogarla; è Legge immacolata poiché non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca, e non schiaccia le anime sotto il giogo della servitù, ma le converte in libertà all'imitazione di se stesso.

Fedele è la testimonianza del Signore che porge la sapienza ai fanciulli. Fedele è la testimonianza del Signore, perché nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio ha voluto ri-

velarlo; cose queste che sono nascoste ai sapienti e rivelate ai fanciulli, poiché Dio resiste ai superbi mentre dona la grazia agli umili.

Le giustizie del Signore sono rette, allietano il cuore. Tutte le giustizie del Signore sono rette in Lui, che non ha insegnato niente che non abbia fatto egli stesso, di modo che quanti lo imiteranno possano gioire nel loro cuore di quelle cose che fanno liberamente per amore e non servilmente per timore.

Il comandamento del Signore è nitido, illumina gli occhi: è limpido il comandamento del Signore che senza il velo delle osservanze carnali illumina il volto dell'uomo interiore.

Il timore del Signore è puro e rimane eternamente: il timore del Signore, non quello che è posto sotto la legge della pena e che ha terrore che gli siano sottratti i beni temporali, nell'amore dei quali fornicava l'anima; ma quello puro con il quale la Chiesa quanto più ardentemente ama il suo sposo, tanto più diligentemente teme di offenderlo; e perciò l'amore perfetto non scaccia via questo timore che invece rimane eternamente.

I giudizi del Signore sono veraci, giusti in se stessi: i giudizi di colui

che non giudica nessuno ma ha dato al Figlio ogni potere di giudicare, sono senz'altro immutabilmente giusti. Perché né Dio ha ingannato qualcuno nel minacciare o nel promettere, né alcuno può togliere agli empi il supplizio, o ai pii il premio che egli dà.

Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose: sia pur molto lo stesso oro e le pietre, e molto preziosi e molto desiderabili, tuttavia i giudizi di Dio sono più desiderabili delle pompe di questo secolo, il cui desiderio fa sì che i giudizi di Dio non siano desiderati, ma temuti o disprezzati o non creduti. E se qualcuno è egli stesso oro o pietra preziosa, tanto da non essere consumato dal fuoco ma da essere assunto nel tesoro di Dio, ebbene costui desidera più di se stesso i giudizi di Dio, la cui volontà antepone alla sua.

E dolci più del miele e del favo: e sia uno già miele, in quanto, sciolto già dai vincoli di questa vita, attenda il giorno in cui possa giungere al banchetto di Dio; oppure sia ancora favo, cioè avvolto da questa vita come da cera, non mescolato ad essa ma riempiendola, ed abbia bisogno di una certa pressione della mano di Dio, che non opprime ma trae fuori, per poter passare purificato

dalla vita temporale a quella eterna; ebbene per lui sono più dolci i giudizi di Dio che se stesso, perché per lui essi sono più dolci del miele e del favo.

E incontreranno favore le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore sarà sempre al tuo cospetto: la meditazione del mio cuore non ha per scopo di piacere agli uomini, perché è già annientata la superbia; ma è sempre al tuo cospetto, perché tu scruti la coscienza pura.

Signore mio aiuto e mio redentore: Signore, tu aiuti me che tendo a te; poiché mi hai redento affinché io tenda a te; nessuno attribuisca alla sua sapienza il convertirsi a te o alle sue forze il giungere a te, se non vuole essere respinto ancora di più da te, che resisti ai superbi; costui infatti non si è purificato dal grande peccato né incontra favore innanzi a te, che ci redimi perché ci convertiamo, e ci aiuti perché giungiamo a te.

Commento al Salmo 18.
Esposizione I.



La Parola di Dio in Famiglia

«Infatti, con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore».

(Verbum Domini 85)

Durante la Domenica della Parola di Dio, tutta la famiglia si raduna attorno alla tavola principale della propria casa, dove viene collocato il crocifisso, un'icona della Madonna, una candela e la Bibbia. Uno dei membri della famiglia accende la candela e dice: La luce di Cristo.

Tutti rispondono:
Rendiamo grazie a Dio.



In seguito un'altra persona introduce la preghiera allo Spirito Santo con queste parole:

Ci raduniamo insieme attorno alla Parola di Dio per sentire la voce del Signore nella nostra vita e per illuminare con la Sua luce il nostro agire. Apriamo i nostri cuori alla presenza di Dio, invochiamo il dono dello Spirito Santo perché ci dia la grazia di comprendere le Parole di Dio e di metterla in pratica.

Si recita quindi la seguente preghiera di San Paolo VI (può essere divisa e recitata da più persone):

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia
che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro,
come quello di un fanciullo
che non conosce il male
se non per combatterlo e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore grande,
aperto alla tua Parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina
ambizione.

Donami un cuore grande e forte
capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.

Donami un cuore grande,
forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di
Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente
e coraggiosamente la volontà di Dio.

Tutti rispondono:
Amen.

Un membro della famiglia prende la Bibbia, la apre, e inizia a leggere il brano di Lc 19, 1-10 che narra l'incontro di Gesù con Zaccheo.

ASCOLTATE LA PAROLA DEL SIGNORE DAL VANGELO SECONDO LUCA

Entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché

doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Tutti i membri della famiglia compiono un gesto di venerazione al libro delle Sacre Scritture.

Segue un momento di silenzio, di meditazione sopra il testo appena ascoltato e di preghiera personale.

In seguito i presenti possono condividere le proprie riflessioni sulla Parola di Dio appena ascoltata. Per facilitare la condivisione, si propongono le seguenti domande:

- Quale parte del brano mi ha colpito di più e perché?
- Con quale persona del racconto biblico mi identifico?
- Quale comportamento o situazione ha attirato la mia attenzione?



- Durante la lettura ho provato delle emozioni? Quali e quando?
- Come questo brano si relaziona alla mia vita?
- Mi sento ispirato dalle parole ascoltate?

Se si preferisce omettere il momento di condivisione, si può leggere il seguente commento:

Il Vangelo di oggi (cfr. *Lc* 19, 1-10) ci pone al seguito di Gesù che, nel suo cammino verso Gerusalemme, fa tappa a Gèrico. C'era tanta folla ad accoglierlo, tra cui un uomo di nome Zaccheo, capo dei "pubblicani", cioè di quei giudei che riscuotevano le tasse per conto dell'impero romano. Egli era ricco non grazie a un onesto guadagno, ma perché chiedeva la "tangente", e questo aumentava il disprezzo verso di lui. Zaccheo «cercava di vedere chi era Gesù» (v. 3); non voleva incontrarlo, ma era curioso: voleva vedere quel personaggio di cui aveva sentito dire cose straordinarie. Era curioso. Ed essendo basso di statura, «per riuscire a vederlo» (v. 4) sale su un albero. Quando Gesù arriva lì vicino, alza lo sguardo e lo vede (cfr. v. 5).

E questo è importante: il primo sguardo non è di Zaccheo, ma di

Gesù, che tra tanti volti che lo circondavano – la folla –, cerca proprio quello. Lo sguardo misericordioso del Signore ci raggiunge prima che noi stessi ci rendiamo conto di averne bisogno per essere salvati. E con questo sguardo del divino Maestro comincia il miracolo della conversione del peccatore. Infatti Gesù lo chiama, e lo chiama per nome: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). Non lo rimprovera, non gli fa una "predica"; gli dice che deve andare da lui: "deve", perché è la volontà del Padre. Nonostante le mormorazioni della gente, Gesù sceglie di fermarsi a casa di quel pubblico peccatore.

Anche noi saremmo rimasti scandalizzati da questo comportamento di Gesù. Ma il disprezzo e la chiusura verso il peccatore non fanno che isolarlo e indurirlo nel male che compie contro sé stesso e contro la comunità. Invece Dio condanna il peccato, ma cerca di salvare il peccatore, lo va a cercare per riportarlo sulla retta via. Chi non si è mai sentito cercato dalla misericordia di Dio, fa fatica a cogliere la straordinaria grandezza dei gesti e delle parole con cui Gesù si accosta a Zaccheo.

L'accoglienza e l'attenzione di Gesù nei suoi confronti portano quell'uomo a un netto cambiamento di mentalità: in un attimo si rende conto di quanto è meschina una vita tutta presa dal denaro, a costo di rubare agli altri e di ricevere il loro disprezzo. Avere il Signore lì, a casa sua, gli fa vedere tutto con occhi diversi, anche con un po' della tenerezza con cui Gesù ha guardato lui. E cambia anche il suo modo di vedere e di usare il denaro: al gesto dell'arraffare si sostituisce quello del donare. Infatti, decide di dare la metà di ciò che possiede ai poveri e di restituire il quadruplo a quanti ha rubato (cfr. v. 8). Zaccheo scopre da Gesù che è possibile amare gratuitamente: finora era avaro, adesso diventa generoso; aveva il gusto di ammassare, ora gioisce nel distribuire. Incontrando l'Amore, scoprendo di essere amato nonostante i suoi peccati, diventa capace di amare gli altri, facendo del denaro un segno di solidarietà e di comunione.

La Vergine Maria ci ottenga la grazia di sentire sempre su di noi lo sguardo misericordioso di Gesù, per andare incontro con misericordia a quelli che hanno sbagliato, perché anche loro possano ac-

cogliere Gesù, il quale «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (v. 10)».

Papa Francesco, *Angelus*,
3 novembre 2019

Dopo il commento tutti recitano insieme la preghiera di Gesù.

Padre nostro...

Al termine della preghiera, la persona che ha acceso la candela prende la Bibbia e traccia il segno della croce, benediciendo con la Sacra Scrittura tutta la famiglia.

La benedizione di Dio scenda su di noi e con noi rimanga per sempre.

Tutti rispondono:

Amen.

Si spegne la candela, dicendo:

Resta con noi, Signore, adesso e per tutti i giorni della nostra vita.

Tutti rispondono:

Amen.

Lectio Divina sul Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario

PREPARAZIONE ALL'ASCOLTO

Sono passati due anni da quando tutto è cambiato a causa della minaccia della pandemia, anni in cui abbiamo vissuto molte tensioni a causa della tragica situazione globale. La rapida diffusione del coronavirus (*Covid-19*) ha alterato tutto. Questo flagello ha cambiato radicalmente il nostro modo di vivere quotidiano a causa di tutte le misure di prevenzione imposte dalle autorità sanitarie e governative. Dobbiamo mantenere i protocolli per proteggerci a vicenda: mantenere la giusta distanza, usare la mascherina chirurgica, lavarsi continuamente le mani con acqua e sapone, evitare assembramenti di persone. “Resta a casa” è stata una frase spesso ripetuta – e giustamente!

Grazie a Dio, abbiamo già il *vaccino*, che viene dato a gran parte della popolazione mondiale. Tuttavia, come sappiamo, nuovi focolai e nuove varianti del virus sono emerse nonostante le misure adottate. Questo ha creato una situazione di maggiore incertezza per tutti. Non possiamo stringerci la mano, abbracciarci o baciarci, soprattutto se pensiamo che chi ci sta vicino può essere un portatore asintomatico del virus con il rischio di essere infettato e di contagiare altri. Dobbiamo ri-

conquistare la fiducia persa a causa di questa malattia.

Di fronte a questa situazione, chiediamoci: *come possiamo continuare a lavorare per la costruzione del Regno di Dio, nonostante le conseguenze negative che la pandemia da Covid 19 ha lasciato nella vita e nel cuore di tante persone: tristezza, povertà, emarginazione e sfiducia?*

Come Chiesa abbiamo il compito di incoraggiare tutte le persone: bambini, adolescenti, giovani, adulti, anziani, migranti, malati, fratelli e sorelle in estrema povertà, quelli giustamente o ingiustamente imprigionati, quelli senza lavoro. Tutti noi che siamo in pellegrinaggio in questo mondo dobbiamo cercare di ristabilire relazioni

fraterne, solidali e rispettose tra tutti, con il creato e con Dio, sempre illuminati dalla sua Parola, che produce gioia e impegno in chi la ascolta. In questo contesto di incertezza e sfiducia, è importante continuare a coltivare queste forme di relazione, incoraggiandoci, come abbiamo fatto finora, con la Sacra Scrittura.





LECTIO (COSA DICE IL TESTO?)

Il testo da meditare in questa *Domenica della Parola di Dio* è tratto dal Vangelo secondo Luca (1, 1-4; 4, 14-21).

Ascoltiamolo attentamente e facciamolo nostro. Prendiamo la Bibbia nelle nostre mani e leggiamolo lentamente:

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Per una migliore comprensione del testo proclamato

- Il brano del Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario, che Papa Francesco ha istituito come *Domenica della Parola di Dio*, contiene importanti insegnamenti proposti da Gesù per noi. Ricordiamo che il testo di Luca è classificato come il *Vangelo della misericordia*, della compassione, in cui Gesù si avvicina ai bambini, ai giovani, ai malati, agli emarginati, ai peccatori; in cui si rivela il volto misericordioso di Dio e il suo tenero amore per chi è privo di fortuna e di amore. La Buona Novella per il popolo stanco e oppresso di tutti i tempi.

- Dal punto di vista narrativo, questo testo si trova nella seconda parte del Vangelo conosciuta come "l'attività di Gesù in Galilea" nella sezione dedicata alla "manifestazione e rifiuto di Gesù". In questa sezione, Gesù manifesta la sua identità attraverso azioni e parole. I capi di Israele lo rifiutano. Lui invece raccoglie intorno a sé un gruppo di discepoli che manderà a predicare.
- A livello strutturale, il testo che meditiamo si trova nella parte introduttiva del Vangelo secondo Luca (1, 1-4), seguito dalla genealogia di Gesù (3, 23-38) e dalle tentazioni di Gesù nel deserto (4, 1-13). Dopo il testo da meditare, troviamo il passaggio in cui il popolo ammira Gesù per le parole sagge che gli sono uscite dalla bocca. Questi ricorda i proverbi: «medico, cura te stesso!» e «nessuno è profeta in patria!». I presenti vorrebbero buttarlo giù dal monte, ma lui si ritira per guarire i malati e, tra questi, un indemoniato (4, 22-37).
- Vale la pena considerare che il Vangelo di Luca ci offre alcune chiavi di lettura per interpretare questo testo affinché il "processo evangelizzatore missionario", che Gesù sta per intraprendere, sia chiaro e comprensibile a tutti. È l'inizio del suo ministero, l'orizzonte verso cui si proietta il suo messaggio. I suoi discepoli sono già con lui, saranno suoi fedeli testimoni e lo aiuteranno a diffondere il *Regno*. Egli ha già rivelato la sua origine messianica attraverso la sua genealogia. Tutto è pronto per innescare il *nuovo processo evangelizzatore*.
- Questa scena rappresenta il **programma** di ciò che Gesù sta per compiere nel suo ministero e allo stesso tempo l'annuncio di quello che dovrà essere il cammino della Chiesa e il modo in cui questo compito sarà svolto.

Nel contesto attuale, è importante riconoscere che il significato che Gesù dà a questi insegnamenti è come un *nuovo crogiolo di speranze e di aneliti*. È una grande catechesi rivolta ai cristiani provenienti dal paganesimo della seconda generazione per capire cosa il Signore vuole che viviamo.

Nota. Si consiglia di avere la Bibbia in mano per vedere dove si trova il testo e insegnare ai bambini o ai ragazzi della famiglia in modo pedagogico a delimitare un testo biblico.



MEDITATIO (COSA MI DICE IL TESTO?)

Questo secondo momento ci porta a scoprire ciò che lo Spirito Santo vuole comunicare a coloro che partecipano alla riflessione della Parola di Dio. Siamo invitati a rileggere il testo e a dare una risposta personale. Ricordiamo che in questo passo si tratta di “fare nostra la Parola”. Cosa mi dice il testo? Cosa dice alla mia vita?

Elementi per la riflessione personale

Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Aperuit Illis*, pubblicata il 30 settembre 2019, memoria del 1600° anniversario della morte di San Girolamo, stabilisce che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla **celebrazione, riflessione e condivisione della Parola di Dio**. Inoltre, nella *Domenica della Parola di Dio* siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani.

Nel testo che stiamo considerando, Gesù delinea l'**itinerario** della sua missione, è come un preambolo, un'*ouverture* al **programma** di ciò che realizzerà nel corso del suo ministero pubblico. Presenta anche lo **scopo** della sua missione, della sua presenza nella nostra storia, dove irrompe la salvezza. L'autore di questo Vangelo segue le tradi-

zioni e il metodo storiografico per descrivere le radici del Messia.

Gesù, in una riunione di sabato nella sinagoga, servendosi di un oracolo del profeta Isaia (*Is* 61, 1-2) e illuminato dalla potenza dello Spirito Santo, indica ciò che è al centro del suo annuncio: Egli è venuto a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare la liberazione ai prigionieri, a dare la vi-

sta ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi. Questo è l'annuncio della salvezza e la denuncia delle ingiustizie, la missione specifica del *Regno*.

Gesù afferma anche di essere venuto a proclamare un anno di grazia del Signore, ispirandosi al *Sal* 9, 1-2 che allude a un anno giubilare in cui venivano concessi vari doni. Era un anno sabbatico di riposo, che poteva esse-

re concesso ogni 10, 20, 25 o 50 anni. Ma quando sentiamo queste parole di Gesù, pensiamo che voglia comunicarci qualcosa di più profondo, che potremmo interpretare come il **compimento del tempo della salvezza**, cioè che Gesù, il Messia, il Signore, ci ha portato un anno di grazia che continuerà per tutta la storia della redenzione: per quelli che hanno vissuto dalle





origini dell'umanità; per quelli di noi che vivono in questi tempi già difficili; e per quelli che verranno e vivranno fino alla consumazione dei tempi, perché attraverso la sua passione, morte e resurrezione ci ha salvati e questo evento guiderà l'umanità fino al giorno del suo ritorno glorioso, sarà come una luce che brillerà per sempre.

Per questo, quando consegna il volume e riprende il suo posto, dichiara: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*».

Prendendo come riferimento il compimento della profezia di Isaia e il testo di Luca che anima la presente edizione del sussidio («*Beato colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica*»), è importante andare oltre l'ascolto. Alla fine della sua Lettera *Aperuit Illis*, il Papa ha invitato il popolo di Dio a crescere nella *familiarità religiosa e assidua con la Sacra Scrittura* in questa Domenica dedicata alla Parola, come insegnava già anticamente l'autore sacro: «Questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30, 14). Sul cammino dell'ascolto e della messa in pratica della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Salvatore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha annunciato e

perché ha fatto ciò che il Signore le ha comandato.

Alla luce di ciò che hai meditato, potresti rispondere alla seguente domanda: Passo dal discorso o dalla riflessione all'azione? In altre parole, chiediti: Servo nella mia famiglia? Collaboro nelle faccende quotidiane? Servo nella mia comunità, nel mio paese, o mi limito a criticare? Servo nella mia parrocchia? Sono disponibile per qualsiasi servizio che aiuti a costruire il Regno di Dio? Metto i miei talenti al servizio degli altri? Offro una buona testimonianza di ciò che "predico"?

ORATIO (COSA DICO AL SIGNORE?)

Ora, nella preghiera, entriamo in un dialogo intimo e personale con Dio per assaporare la presenza attiva e creativa della sua Parola. Così, con la Parola di Dio nelle mani, ci rivolgiamo a Lui. Può essere una preghiera spontanea o una preghiera che già conosciamo, l'importante è che esprima ciò che vogliamo dire a Dio, nostro Padre. Un esempio potrebbe essere la seguente preghiera:

Signore Gesù, Maestro dell'Amore, vengo davanti a Te per chiederti perdono per le molte volte che in

parole, atti e omissioni ti sono stato infedele; per le volte che parlo d'amore e non amo abbastanza perché credano in Te. Perdonami per non aver insegnato la tua Parola di Vita con il mio esempio. Voglio ringraziarti, Signore Gesù, per questa Parola di Vita, pane che sazia la mia fame di te. Grazie per avermi ricordato che devo essere un testimone vivente del tuo amore, affinché il tuo volto si rifletta nel mio. Ti chiedo di prendere la mia fede e la mia vita nelle tue mani. Concedimi i doni della saggezza e del santo timore per essere coerente e testimoniare la tua misericordia.

Signore Gesù, ci hai detto che *sei venuto ad annunciare la buona notizia ai poveri, a proclamare la liberazione ai prigionieri, a dare la vista ai ciechi, a liberare gli oppressi e a proclamare un anno di grazia...* Ti chiediamo di aiutarci anche a mettere in pratica il tuo progetto per diffondere il Regno. Tu sai che sono piccolo, ma con l'aiuto dei miei fratelli e sorelle potrò intraprendere questa bella avventura per camminare verso la santità.

Grazie Padre Celeste per il tuo Figlio Gesù Cristo, nostro fratello. Grazie per lo Spirito Santo che, infondendoci i suoi doni, ci ha avvolti

nel tuo amore. Grazie Santa Trinità per generare la comunione tra tutte le tue creature. Amen.

CONTEMPLATIO E ACTIO (COME CRISTO VIVE IN ME?)

Ora ci prepariamo a varcare la soglia della porta della fede per rendere viva la Parola del Signore e per continuare il processo di evangelizzazione della nostra diocesi, parrocchia, comunità, formando una Chiesa secondo il cuore di Dio, chiamando altri ad essere anche testimoni dell'amore divino.

Si suggerisce di elaborare alcuni *orientamenti* che potrebbero aiutare un piccolo ma significativo cambiamento personale in base alla *lettura orante* del testo biblico appena condotta:

Gesù, nella sinagoga di Nazareth ha stilato un vero e proprio "progetto di servizio, di preghiera, di opere buone". Proviamo a calarlo nel nostro oggi, condividendo quanto emerge per rendere visibile il messaggio del Vangelo con l'esempio. In questo "progetto di servizio" pensiamo a qualcosa di concreto che possa alleviare il dolore e la sofferenza che la pandemia ha lasciato in tante persone.

Proposta pastorale. Commento al Vangelo di ogni giorno su internet

Non tutto ciò che la pandemia ha portato è negativo... Qualcosa di molto positivo è stato l'interesse di numerosi cattolici nell'approfondire il significato dei testi biblici proclamati nella liturgia quotidiana grazie ai "social media". Ciò era alla portata di tutti, anche nei momenti più critici della pandemia. Ecco alcune iniziative pastorali che aiutano a rendere la ricchezza della Sacra Scrittura disponibile ai fedeli ogni giorno.

UN CAFFÈ BUONO COME IL VANGELO!

"Desidera un caffè?". Quante volte, senza troppo farci caso, abbiamo ricevuto o fatto questo semplice invito. C'è chi prende il caffè per tenersi sveglio, per fare una pausa, come digestivo dopo un buon pranzo. A casa, al bar, sul luogo di lavoro: un caffè, ammettiamo, è semplicemente un pretesto per stare insieme, un modo per interrompere il flusso continuo e stancante delle attività e perdere un po' del nostro preziosissimo tempo con le persone che amiamo o con le quali lavoriamo insieme. Il caffè è più un bisogno esistenziale che una necessità fisiologica.

Per fare un caffè sono necessarie quattro semplici cose: acqua, una miscela ben macinata e tostata, fuoco e

una moka. Anche il **Caffè Carmelitano**, nato nei giorni difficili del confinamento per il Covid-19, per iniziativa dei Carmelitani Scalzi di S. Anna a Genova, ha bisogno di quattro semplici ingredienti: *l'acqua della nostra vita, il caffè della Parola di Dio, il fuoco della preghiera, la moka di una comunità di frati*. E così, ogni mattina, un gruppo

sempre più grande di amici riceve, direttamente a casa propria, una piccola tazzina di caffè caldo e che si beve in cinque minuti. Un caffè buono come il Vangelo che, per circa 4.000 persone sparse in Italia e nel mondo, è diventato un buongiorno atteso, un compagno di viaggio, un aiuto per la preghiera e per la vita.

Se si desidera ricevere il *commento del Vangelo* del giorno a cura dei Frati Carmelitani Scalzi della Liguria sul cellulare basta inviare un messaggio *whatsapp* a P. Lorenzo al numero +39 3519342011. Per riceverlo su *telegram*, basta iscriversi sul sito web: <https://www.carmeloligure.it/iniziative/caffè-carmelitano/>





DIVENTA UN FOLLOWER DEL VANGELO!

Sei un membro del *social network Youtube*? Ti piacciono i *video*? Ti piacerebbe appartenere a una *comunità virtuale*? Questa proposta è per te!

Don Nicola Salsa, sacerdote della Diocesi di Novara, ha creato un canale *Youtube*. Uno dei grandi vantaggi di questo *social network* è che puoi guardare i video da qualsiasi dispositivo, laptop, smartphone, tablet, ecc. Attraverso i suoi video, brevi ed essenziali, don Nicola desidera dare a tutti la possibilità di conoscere il Vangelo della Messa quotidiana in modo semplice ogni giorno alle ore 7:00 per progredire nel cammino della fede. Offre anche la possibilità di pregare le Lodi alle 6:30 del mattino e i Vespri alle 18:00 della sera.

Le spiegazioni dei testi biblici a disposizione sul suo *canale* possono essere commentate, condivise e valorizzate nella catechesi; basta scrivere direttamente alla sua email: nicoladon@gmail.com

Don Nicola è presente anche su altri *social network* come *Instagram*, *Spotify* e *Tik-tok*. Per diventare un *follower del Vangelo* basta andare al sito web: https://www.youtube.com/channel/UCjFaPuCe1M_ju0hdCstulAw/join

LA PAROLA DI DIO NELLA TUA E-MAIL!

Vuoi ricevere ogni giorno per e-mail i testi biblici della Messa e il loro commento? I *Domenicani* (o *Ordine dei Predicatori*) offrono questo servizio.

Questo Ordine religioso, fondato da San Domenico di Guzmán, quest'anno celebra un giubileo speciale: sono infatti 800 anni che San Domenico è tornato a Dio (6 agosto 1221). La missione dei Domenicani è la predicazione della Buona Novella, che scaturisce da una vita di contemplazione e di studio della Sacra Scrittura. Ogni settimana un gruppo di frati, suore, monache e laici condivide i frutti della contemplazione offrendo una riflessione quotidiana sulla Parola di Dio.

È possibile ricevere gratuitamente l'omelia della Domenica e le riflessioni quotidiane sul Vangelo via e-mail. Per farlo, basta inserire il proprio indirizzo e-mail sul sito web: <https://www.dominicos.org/predicacion/evangelio-del-dia/hoy/>

GET UP AND WALK!

È possibile riflettere sul Vangelo del giorno anche con il metodo della preghiera ignaziana. Un aiuto sempre a

portata di mano per vivere la propria fede nella quotidianità, “cercando e trovando Dio in tutte le cose”. Per saperne di più, visita il sito web: www.getupandwalk.gesuiti.it

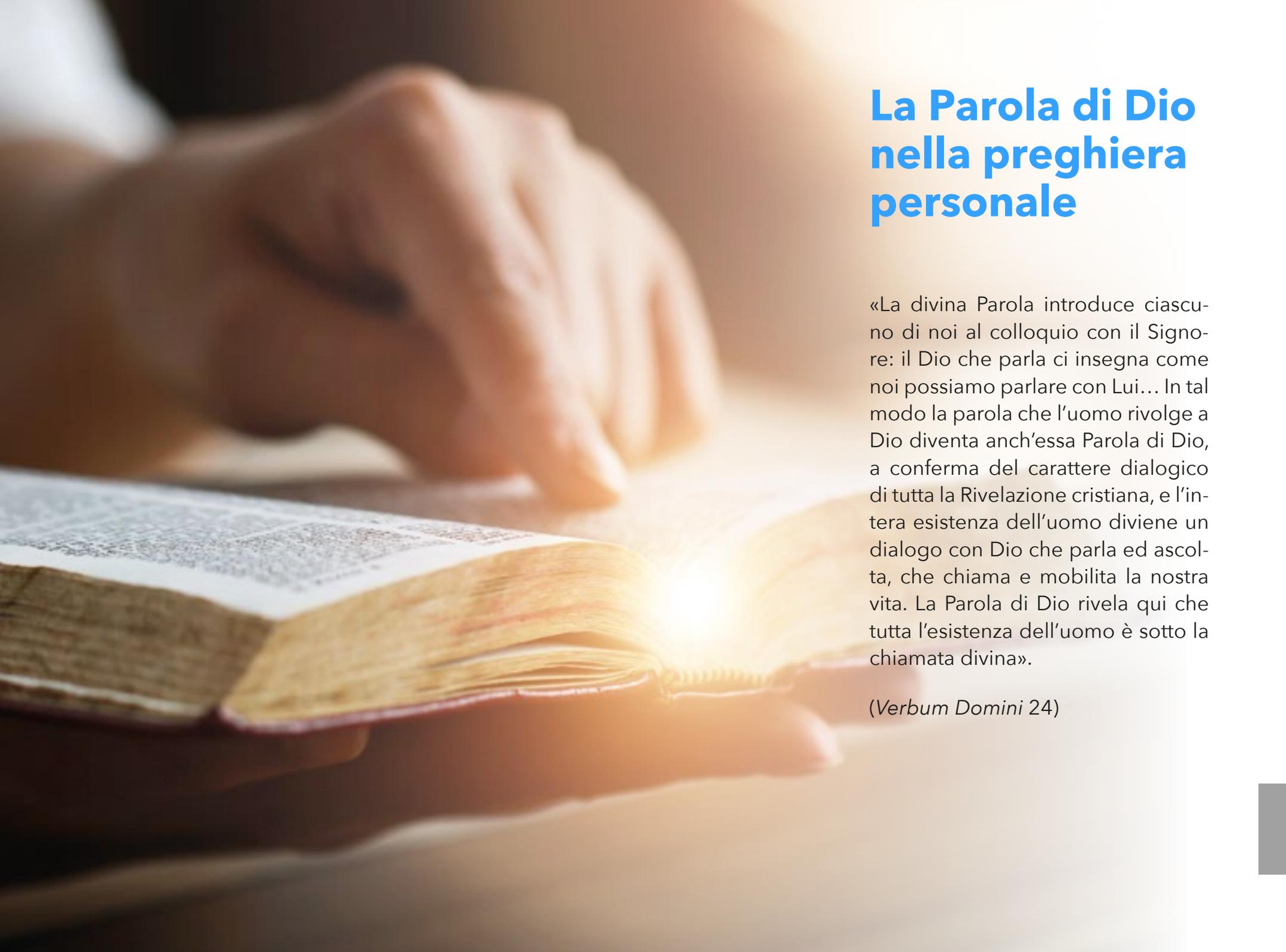
NELLA PAROLA

Particolarmente interessante è il sito www.nellaparola.it. Secondo la tradizione ebraica e cristiana, nelle Scritture Sacre si nasconde e si rivela un solo Dio dai molti volti. La pluralità di sfaccettature, con cui il mistero di Dio

si offre al lettore, invoca un'analogia di disponibilità a cogliere nei testi differenti livelli di interpretazione. Da qui la pluralità di voci, diverse eppure simili, disposte a restare serenamente l'una accanto all'altra, al servizio della Parola. Chi vuole può prendere visione del trailer di presentazione del sito: <https://www.youtube.com/watch?v=jmv7ltiMcf0https://youtu.be/jmv7ltiMcf0>

Nota. Chi organizza la Domenica della Parola di Dio dovrebbe cercare e divulgare iniziative come quelle descritte sopra.





La Parola di Dio nella preghiera personale

«La divina Parola introduce ciascuno di noi al colloquio con il Signore: il Dio che parla ci insegna come noi possiamo parlare con Lui... In tal modo la parola che l'uomo rivolge a Dio diventa anch'essa Parola di Dio, a conferma del carattere dialogico di tutta la Rivelazione cristiana, e l'intera esistenza dell'uomo diviene un dialogo con Dio che parla ed ascolta, che chiama e mobilita la nostra vita. La Parola di Dio rivela qui che tutta l'esistenza dell'uomo è sotto la chiamata divina».

(Verbum Domini 24)

UN'ESPERIENZA DI FEDE

La *lettura popolare e comunitaria della Bibbia* a partire dalla fede della comunità è l'esperienza del mistero di Dio Padre rivelato e incarnato nella storia in Gesù Cristo dall'azione dello Spirito Santo. Ciò nasce da una lettura della Bibbia intesa come Parola viva e vivificante di Dio, libera-

trice e trasformatrice di strutture, generatrice e promotrice di vita, che ha avuto inizio nelle *comunità ecclesiali di base* in America Latina. La Sacra Scrittura è il libro attraverso il quale Dio rivela la sua vicinanza al popolo, rivelando la sua santità e quella del suo popolo.

Questo metodo di lettura della Bibbia non è, in primo luogo, un'interpre-

tazione individualistica o accademica (sempre necessaria, utile e insostituibile, ma non sufficiente) della Bibbia, ma piuttosto una lettura realizzata *nella, per e dalla* comunità, dove tutti i partecipanti contribuiscono a partire dalla propria vita, dalla propria situazione e dal proprio contesto o realtà vitale, dalla visione di fede di tutta la realtà in vista di un dinamismo attivo e

impegnato nella comunione e nell'unità, così come nella vita, nella giustizia e nella pace. «La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo» (*Aperuit Illis* 4).

La Bibbia è intimamente legata alla situazione concreta del singolo lettore, così che una lettura della Parola di Dio profondamente legata alla vita concreta e quotidiana della comunità produce una sorprendente illuminazione reciproca tra Bibbia e vita. Il significato e la portata della Parola e delle tante parole che compongono la Scrittura appaiono e si arricchiscono alla luce delle tante e diverse situazioni che si vivono e si sperimentano nella vita e viceversa. Sullo sfondo c'è la riflessione viva che assicura che, poiché Dio ha agito in modo prodigioso nel passato per liberare e dare vita al suo popolo nelle varie tappe della sua storia, farà lo stesso oggi nella storia concreta della sua comunità, la Chiesa.

LA VITA E LA PAROLA DI DIO

Tutto nasce dalla "vita quotidiana" e dall'ascolto comunitario della Parola di Dio. È sorprendente notare come





le persone abbiano una capacità viva di leggere la presenza di Dio nella vita quotidiana. Per questo ci si basa indiscutibilmente sull'esperienza umana di ogni partecipante, affinché dalla Parola rivelata e dalla fede viva in Dio che essa suscita, questa realtà personale e comunitaria possa essere illuminata e generare così una risposta di fede che impegna dinamicamente tutti nella trasformazione del contesto religioso, sociale, politico, culturale ed economico. In questo senso, il metodo della *lectio divina* nei suoi vari passi è di grande aiuto, senza mai tralasciare l'impegno effettivo nella trasformazione suggerita dalla Parola e sostenuta dallo Spirito Santo.

La *lettura* inizia con la condivisione della vita di ogni partecipante, la propria situazione, i propri conflitti, le domande, le preoccupazioni, le lotte, le gioie e convinzioni, i successi e le aspettative di vita e di libertà. Da qui l'importanza dell'ascolto comunitario di ciascuno, dei suoi desideri profondi di una vita piena e del suo bisogno di liberazione. Per questo l'obiettivo non è quello di ottenere risposte a domande poste da altri, ma a quelle che riguardano la comunità in quel momento. Allora la Parola rivelerà, illuminerà, rafforzerà, eleverà, metterà in cammino, darà strumenti per l'azione,

costruirà la comunità e loderà e glorificherà il Dio vivo e vero.

È notevole come liberamente e semplicemente i membri della comunità mettano a nudo la loro vita con le gioie e le speranze, i dolori e le angosce nel modo più semplice e diretto, senza bisogno di usare un linguaggio discorsivo incomprensibile o complicato, optando piuttosto per la narrazione dei fatti, usando paragoni, frasi popolari, detti, narrazioni note a tutti, rivelando aneliti e speranze che richiedono realizzazione e che senza dubbio hanno l'illuminazione di Dio attraverso la sua Parola, perché Lui li ha assunti lungo la storia della salvezza.

Poiché Dio è amante della vita, è il "Vivente" e attualizza la sua presenza vivificante e liberatrice nella storia di oggi, in ogni persona e nella comunità, questa lettura della Bibbia difende la vita in tutte le sue manifestazioni, così come la dignità inalienabile e non negoziabile di ogni essere umano come figlio o figlia di Dio, senza distinzione o esclusione. La vita e la giustizia che scaturiscono dalla Parola di Dio sono due pilastri fondamentali per l'azione e la trasformazione dell'ambiente in un luogo di vita dignitosa e abbondante per tutti.

SOTTO IL DINAMISMO DELLO SPIRITO SANTO

Questa *lettura della Bibbia* è meravigliosa perché nessuno dei lettori ritiene di saperne più dell'altro e nessuno pensa di essere ignorante, poiché tutti possono contribuire con la propria realtà ed esperienza di ciò che Dio rivela attraverso la sua Parola, contenuta nelle Sacre Scritture. La lettura e l'interpretazione della Bibbia nella comunità è determinata dal dinamismo di ciò che lo Spirito dice alla comunità, e per questo è sempre attraente e sorprendente per chi la pratica e per chi vive in comunità, che si sorprende nel vedere come i credenti si uniscono, si impegnano nella fede e si amano, trasformando il loro ambiente.

L'approccio alla Bibbia non si basa sull'idea che sia un compendio di trattati teologici imparziali o una serie di belle storie esemplari, tanto meno che sia una letteratura pia: essa è piuttosto accolta come la *Parola scritta con la quale Dio offre alla comunità orientamento e luce nelle varie situazioni esistenziali e nei momenti di difficoltà*. Per questo nella *lettura popolare e comunitaria della Bibbia* non si rinuncia al ricorso alle scienze bibliche, ma l'approccio a queste risor-

se non è fatto al solo scopo di acquisire conoscenze o al fine di accumulare dati sul passato, ma per ottenere, sotto la luce e il dinamismo dello Spirito, da una prospettiva di fede, contributi per l'orientamento e il discernimento delle situazioni, spesso complesse, che la comunità sta vivendo.

LA PRESENZA DI DIO È CELEBRATA CON GRANDE GIOIA

È anche sorprendente che la *lettura popolare e comunitaria della Bibbia* non rimanga solo come una lettura, interpretazione e aggiornamento del testo, ma essendo la mediazione di un incontro con Gesù Cristo, esige la celebrazione del mistero rivelato di Dio per il suo popolo. È allora che la lode, il ringraziamento, l'adorazione, la festa, la condivisione del cibo e dei beni, la solidarietà con i più bisognosi, la maggiore giustizia di cui parla Matteo, sgorgano in tutta la loro freschezza e colore. Dio è dalla parte del suo popolo e noi dobbiamo celebrarlo in modo grande e con tutto il fervore popolare.

La successiva analisi del brano di *Lc* 1, 1-4; 4, 14-21 proposto nella III Domenica del Tempo Ordinario, ciclo C, ci permetterà di apprezzare la ricchezza di questo metodo.

Letture popolare e comunitaria del Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario

Papa Francesco in *Aperuit Illis* 8 afferma: «Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi». Siamo dunque pronti ad ascoltare il Maestro con un cuore e una mente ben disposti, ma soprattutto con la nostra vita per accoglierlo, per discernere ciò che vuole e per costruire la comunità di fede.

AMBIENTAZIONE

Al centro della stanza dove si svolgerà la riunione, si possono mettere due Bibbie, una aperta al libro di Isaia e un'altra sul Vangelo di Luca, da ognuna delle quali si può fare la rispettiva lettura biblica. Questo ci permetterà di prendere coscienza della Parola pronunciata nei tempi antichi come “promessa” e della Parola proclamata nel tempo della “pienezza” della rivelazione.

Pregliera iniziale

Signore Gesù, l'esperienza di fede degli uomini e delle donne che camminavano con te per le terre di Galilea e Giudea ha plasmato l'opera che Luca, per ispirazione dello Spirito Santo, ci presenta affinché possiamo co-

noscere il Dio della nostra “Salvezza”. Insegnaci ad accogliere la tua Parola con la loro storia e, dalla storia di questi uomini e donne, illumina e incoraggia le nostre azioni a favore della

trasformazione del mondo, affinché la tua salvezza raggiunga tutti, senza eccezione, ma soprattutto coloro che tu hai mostrato essere i destinatari privilegiati della Buona Notizia dell'anno di

grazia del Signore: i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi e gli innumerevoli nuovi disprezzati ed emarginati della società, della cultura e dell'economia. Amen.





LETTURA DEL TESTO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 1-4; 4, 14-21)

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli

oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

GUARDIAMO L'“OGGI” DELLE NOSTRE COMUNITÀ

L'attività seguente può anche essere fatta individualmente, anche se dovrebbe essere fatta in gruppo (è una lettura comunitaria della Bibbia). Se è fatto in gruppo, è una buona idea alla fine condividere quanto emerge.

Apriamo gli occhi sulla nostra realtà, scrutiamo la nostra vita quotidiana e chiediamoci:

- Di quali situazioni religiose, sociali, culturali, politiche ed economiche siamo testimoni oculari oggi (se necessario, possono aiutare anche i brani di Lc 1, 5-7; 2, 1-3; 3, 1-2.7-14.19-20).
- Chi (me compreso) e quando agiscono con la potenza e l'unzione dello Spirito Santo e quando no?
- Chi sono i servitori della Parola e chi sono coloro che cercano di soffocarla e di paralizzarne il dinamismo?

- Quale è la solidità dell'insegnamento che abbiamo ricevuto e come ha contribuito o meno a dare vita abbondante alla nostra comunità?
- Cosa viene insegnato “oggi” in nome di Dio nei vari mezzi di comunicazione a disposizione della società?
- Quali azioni liberatrici produce la presenza dello Spirito nei membri della comunità (se necessario, possono essere utili i testi di At 4, 19-20; 5, 29.41-42)?
- Come si annuncia e si manifesta la potenza dinamica dello Spirito a coloro che sono oppressi da vari mali sociali, economici, politici e culturali? (cfr. Lc 7, 21-23).
- In che modo la Parola di Dio, sia nell'Antico Testamento sia nella predicazione di Gesù, proclama l'anno di grazia del Signore per tutti e specialmente per coloro che Luca vuole mettere in evidenza?
- Quali effetti ha l'annuncio di Gesù sugli ascoltatori di oggi?

GUARDIAMO ATTENTAMENTE IL TESTO DI LUCA

Guardiamo le azioni di Gesù in Galilea, a Nazareth, nella sinagoga:

- Scopri e segna nel testo tutti i verbi che descrivono le azioni di Gesù.

- Identifica e segna le parole che indicano la reazione del popolo a Gesù, alla sua lettura e alla sua proclamazione della Parola.

Il contesto dell'azione dello Spirito Santo in Luca

L'incarnazione di Gesù è opera dello Spirito Santo (Lc 1, 35), lo stesso Spirito ha permesso a Simeone di riconoscere nel bambino Gesù il “Salvatore” (Lc 2, 30), grazie a lui Anna vede l'atteso “Liberatore” (Lc 1, 38), Giovanni Battista annuncia che uno con un'autorità più grande di lui li battezzerà con lo Spirito Santo e il fuoco (Lc 3, 16), quando Gesù fu battezzato nel Giordano lo Spirito Santo scese su di lui (Lc 3, 21-22), lo stesso Spirito lo conduce nel deserto per quaranta giorni dove fu tentato dal diavolo (Lc 4, 1-13). Nella potenza dello Spirito Gesù torna in Galilea dove insegna nelle sinagoghe (Lc 4, 14-15).

I testi che Luca presenta hanno un filo conduttore e un elemento comune che è lo Spirito Santo: questi autorizza Gesù per la missione, lo rafforza nella tentazione e gli dà forza e guida. I racconti della nascita evidenziano la presenza dello Spirito Santo nella persona di Gesù: non solo lo Spirito si posa su di lui fin dalla sua nascita, ma è generato da lui. Lo Spirito scende in



forma di colomba su Gesù. La voce di Dio lo proclama come il Messia atteso fin da Isaia e in lui lo Spirito abita in modo eminente. Luca si collega alle profezie di Isaia che “oggi” si sono realizzate in Gesù.

Oggi si compie questa Scrittura:
Lc 4, 18-19 (cfr. Is 61, 1-2; 58, 6)

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigio-

nieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

La lettura del testo da parte di Gesù nella sinagoga ha fatto risuonare una notizia straordinaria, la Buona Novella di Dio. E non solo: ha provocato stupore, tensione e lotta drammatica. Questa scena del Vangelo rappresenta la sintesi e il modello della predicazione di Gesù, che si presenta come il Messia, provoca un grande entusiasmo, anche se è fugace, poiché la lotta

e il rifiuto seguiranno immediatamente, come leggeremo nella IV Domenica del Tempo Ordinario.

Ma la scena è meravigliosa dal punto di vista della potenza della Parola di Dio proclamata da Gesù con l'autorità dello Spirito Santo. I vv. 20-21 colpiscono per la loro semplicità, per la loro forza rivelatrice. Una volta che il rotolo è chiuso e rimesso al suo posto, l'insegnamento è atteso, quindi Gesù «si sedette».

Forse alcuni degli ascoltatori hanno commentato a sé stessi o tra di loro: “Se quest'uomo proclama in questo modo, cosa possiamo aspettarci dal suo insegnamento? Dobbiamo ascoltare quello che dice!”. Gesù si è seduto, però, non per iniziare un insegnamento solenne, né per spiegare il contenuto del testo, né per tirare fuori belle esortazioni o saggi consigli, né per esigere impegni eroici, ma per indicare il compimento della Parola, che si realizza nell'oggi della storia e del popolo che la desidera e la accoglie con fede. Tutto ciò che è stato annunciato e proclamato nel passato di Israele si compie “oggi”.

La Parola proclamata con autorità tocca non solo le “orecchie” dei partecipanti al culto sinagogale in quell'inusuale sabato a Nàzaret, ma anche gli “occhi” di tutti coloro che sono fissi sul predicatore che, senza dubbio, è

il Messia promesso che, usando un testo di Isaia, annuncia quella che sarà la sua attività in Galilea e per la quale deve essere riconosciuto anche dal suo precursore, Giovanni Battista, al quale riferisce solo i fatti che i suoi inviati hanno “visto e sentito”. I fatti sono davanti ai loro occhi e alle loro orecchie: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poveri ricevono la Buona Notizia». Gli inviati devono raccontare a Giovanni ciò che “vedono e sentono oggi”, non c'è presentazione di ragioni teologiche, ma solo fatti concreti, nessun documento, ma eventi liberatori, che rivelano l'anno di grazia del Signore.

Ciò che apre le orecchie alla Parola di Dio sono le parole di lode a Dio proclamate da coloro che erano ciechi e ora vedono; dagli zoppi che ora camminano sulle strade annunciando l'azione potente di Dio nel loro corpo; da coloro che erano muti e ora parlano, lodano e glorificano Dio; dai lebbrosi che mostrano la loro carne pulita e il loro reinserimento nella comunità e nella santa assemblea; per i morti che proclamano con la propria vita che la morte è stata distrutta grazie al mistero pasquale; per i poveri che vivono la loro vicinanza alla salvezza grazie all'annuncio della Buona Notizia della





salvezza; per coloro che erano muti e ora possono dire a tutti che Dio è stato grande con loro.

Sì, tutto ciò che accade “oggi” è una meravigliosa esperienza di gioia espansiva che è contagiosa, che annuncia, che fa ardere il cuore e apre gli occhi all’azione del Salvatore. Si capisce allora perché il passo di *Is* 61, 1-2 sia particolarmente appropriato per descrivere la missione di Gesù. Egli è stato consacrato da un’unzione, non con olio, come i re e i sacerdoti dell’Antico Testamento, ma con lo Spirito Santo.

La Parola ha quel potere che irrompe nella vita di chi è stanco di sentire e non si aspetta più nulla; presenta davanti ai suoi “occhi e alle sue orecchie” “fatti” che danno ragione delle parole scritte in tempi lontani e che, quando vengono rispolverati e proclamati con la forza dello Spirito Santo, aprono il mistero dell’Incarnazione nell’oggi della comunità che lascia parlare i fatti ormai compiuti e in cui trova ragioni per assumere il suo impegno con tutto il suo dinamismo nella trasformazione della società.

Il contesto all’interno del Vangelo secondo Luca

La sezione di *Lc* 4, 14 – 9, 50 è dedicata al ministero di Gesù in Galilea. Gesù si rivela in questi capitoli attra-

verso la sua azione e la sua parola: evangelizza, guarisce, esorcizza, invita alla conversione. È una presentazione globale di Gesù: nelle sinagoghe di Nàzaret, Cafàrnao e di tutta la Galilea si presenta come il *profeta-salvatore*, l’oggi della salvezza, colui che crea il discepolato, colui che sperimenta il rifiuto.

Luca riconosce in questa attività di Gesù in Galilea un momento rivelatore, come si vede dai titoli che gli dà: *Figlio di Dio, Figlio dell’uomo, Cristo o Maestro*. Tale attività è anche una proposta programmatica per il futuro della missione, che per Luca è già una realtà presente e attiva.

Nei racconti delle scene seguenti vedremo il compimento di tutto ciò che Gesù ha annunciato. Il Vangelo sarà proclamato ai poveri beati (6, 20; 7, 22), la vista sarà data ai ciechi (8, 35-43), la liberazione dagli spiriti maligni a molti (7, 21). Tutto vuole mostrare come la Scrittura si compie in Gesù e attraverso Gesù, dando pieno compimento alla volontà salvifica di Dio che salva, guarisce e libera il suo popolo.

Nella sinagoga non c’era necessariamente un predicatore ufficiale della Parola di Dio, ma ogni maschio israelita in età legale aveva il diritto di leggere un testo della Scrittura e di dire qualche parola per spiegarlo, ed è per que-

sto che Gesù poté parlare quel sabato davanti all’assemblea riunita. La lettura del testo sacro veniva fatta in piedi per rispetto alla Parola di Dio, mentre l’insegnamento veniva fatto da seduti.

L’annuncio dell’*anno di grazia* allude agli anni giubilari ogni cinquant’anni e agli anni sabbatici ogni sette anni (cfr. *Lv* 25, 10-17). Lo scopo di questi *anni* era la completa restaurazione della giustizia, la liberazione degli schiavi, il perdono dei debiti e la restituzione dei beni. Ma se per alcuni essi erano un anno di grazia (*Is* 61, 1-2) per altri erano anni di vendetta (*Is* 61, 3). La vendetta nell’Antico Testamento poteva essere attribuita a Dio o agli esseri umani e consisteva nella difesa dei diritti dei deboli e nella riparazione delle ingiustizie. Tuttavia, Gesù ferma la sua lettura al v. 2 di Isaia, evitando di menzionare il giorno della vendetta nel v. 3. Gesù concentra il suo messaggio sulla Buona Notizia per tutti: Dio non lo ha mandato per condannare o vendicarsi.

Un dettaglio importante per la comprensione del testo è che all’epoca la religione prendeva le parti dei poveri, degli indigenti e degli indifesi. La legislazione incoraggiava un forte spirito sociale: equità nei salari, divieto di prestiti usurari, anno giubilare, elemosina, permesso di raccogliere, applicazione della giustizia senza riguardi per

nessuno al fine di evitare, per quanto possibile, l’impoverimento, aiutare e proteggere i poveri in modo consapevole (cfr. *Lv* 19, 15).

In *Lc* 14, 7-14 Gesù esorta un padrone di casa a invitare al banchetto i poveri e coloro che non possono invitarlo a loro volta e promette a colui che fa questo la ricompensa escatologica; nella parabola del grande banchetto di *Lc* 14, 16-23 i poveri sono anche i primi a essere invitati, sostituendo coloro che non sono venuti; in *Lc* 16, 20.22 Lazzaro, il cui nome significa “Dio aiuta”, è il prototipo del povero accolto da Dio, mentre in *Lc* 12, 13-21 il ricco senza nome che non ebbe pietà di lui è immagine di colui che viene condannato per le proprie azioni ingiuste.

Il testo di Luca ci permette di contemplare il compimento della profezia di Isaia, perché Gesù si rivela come il *profeta messianico atteso*. Nel contesto di Isaia, il profeta fa l’annuncio profetico del Messia di fronte alla tensione vissuta dal popolo d’Israele, soprattutto di fronte alla divisione. Luca, da parte sua, con questo testo sottolinea il senso dell’unzione da parte dello Spirito, con cui si inaugura l’attività pubblica di Gesù, che guarisce, predica, si lascia condurre dallo Spirito. Lo Spirito autorizza, ispira e conduce Gesù in missione come fece con i profeti di un tempo.



Il significato dell'annuncio di Gesù è pienamente rivolto alla missione profetica di annunciare e proclamare la Buona Notizia del Signore. Ciò che è stato annunciato da Isaia si sta realizzando profeticamente in Gesù; egli si presenta come l'inviato di Dio, proprio come il profeta, ma con la differenza che egli personifica la Buona

Notizia di Dio desiderata e attesa dal popolo.

Luca ricorrerà ripetutamente all'immagine dei poveri, sia nel senso sociale del termine, come coloro che non hanno nulla di materiale, ma anche pensando ai poveri in contrapposizione ai ricchi che per il loro cuore avido sono puniti, mentre i poveri (che possiedo-

no solo Dio) sono liberati. Gesù si avvicina a questi gruppi di persone con un messaggio di speranza, vuole radunarli come gregge speciale di Dio; la sua missione è che queste persone sperimentino di essere amate da Dio e si sentano ricche perché «loro è il Regno dei Cieli». Il Vangelo li indica come i più vicini a raggiungere la salvezza.

L'espressione «liberare i prigionieri» si riferisce al contesto della comunità di Isaia, che vive la fase della liberazione dalla cattività babilonese: una parte del popolo è ancora in cattività, e a loro il profeta lancia il suo grido di speranza poiché sono ancora lontani da Gerusalemme. Gesù dà un grido di speranza a coloro che aspettano la libertà. Egli viene a rompere i legami che tengono prigionieri gli esseri umani e non permettono loro di essere liberi.

Gesù viene a rovesciare l'oppressione causata dal peccato di schiavitù con la sua vita, la sua morte in croce e la sua risurrezione-ascensione; egli viene a liberare coloro che sono spezzati dal peccato e dall'ingiustizia sociale, viene a guarire i cuori afflitti e a dare loro la dignità di invitati al banchetto del Regno di Dio.

ATTUALIZZARE LA PAROLA ACCETTANDONE LE SFIDE

Ogni incontro personale e comunitario con la Parola di Dio ha l'effetto salvifico di cambiare le persone che ascoltano, perché l'ascolto è intimamente legato all'azione, all'impegno e alla solidarietà con coloro che sono privilegiati nell'evangelizzazione. Da qui la necessità di prendere impegni realizzabili e adatti al proprio ambiente.





- Gesù ci incoraggia come comunità a nutrirci quotidianamente della Parola di Dio per diventare, come Lui, contemporanei (“oggi”) e portatori di Buone Notizie di liberazione per le persone che incontriamo: i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi e i nuovi e innumerevoli disprezzati ed emarginati della società, della cultura e dell’economia.
- Gesù esorta ad aprire gli occhi per uscire dall’individualismo che porta all’asfissia e alla sterilità, per percorrere con coraggio, dignità e responsabilità cristiana il cammino della condivisione e della solidarietà con coloro che Lui ha scelto preferenzialmente.
- Gesù mostra l’urgenza vitale di andare oggi ad annunciare con autorità e determinazione (*parresia*) il Vangelo a tutti, ovunque e in ogni occasione, senza indugio, senza disgusto e senza paura, perché la gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno.
- Gesù rivela chi dovremmo privilegiare nell’annuncio: i poveri e i malati, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno nulla da dare in cambio.
- Gesù assicura che oggi e sempre i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e che l’evangelizza-

zione gratuita è un segno del Regno che egli è venuto a portare.

- Gesù non lascia dubbi sul fatto che c’è un legame inseparabile tra la nostra fede e la cura e la liberazione dei poveri e che non ci sono ragioni valide per lasciarli soli, ma ragioni urgenti per impegnarci nelle loro lotte e nella ricerca della giustizia.
- Gesù ci chiede una spiritualità ecclesiale che guarisca, liberi, riempia di vita e di pace, che chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, che umanizzi tutti senza distinzione né esclusione e dia gloria a Dio.

PREGHIERA E CELEBRAZIONE

Questo momento di riflessione con la Parola di Dio può essere concluso con la seguente preghiera recitata da tutti i partecipanti:

Gesù, grazie per la freschezza della Parola di Dio che, profetizzata nel passato in un preciso momento storico della vita del tuo popolo, Tu attualizzi nel presente con tutto il dinamismo e la potenza dello Spirito Santo. Tu vuoi aprirci al rafforzamento della comunione e dell’unità con tutti, ma soprattutto con coloro

che la religione, la società, la cultura e l’economia hanno lasciato da parte: i poveri di tutti i tempi, soprattutto i nuovi e innumerevoli poveri di oggi. Insegnaci ad assumere con coraggio l’impegno di trasformare la realtà, anche se nel cammino incontreremo ostacoli, rifiuti, giudizi, critiche e fino al martirio, testimoniando con la nostra vita il tuo potere salvifico, liberatore, consolatore e vivificatore, e avendo come obiettivo di ottenere la vita eterna che ci hai donato per il tuo mistero pasquale. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Alla fine dell’incontro, la vita, la gioia, la consolazione e la pace che la Parola ci ha dato sono condivise tra tutti e, se possibile, si condivide anche il pane della solidarietà, la tavola della comunione, una lunga tavola dove ognuno finalmente abbia il suo posto.

CONTINUA A CONTEMPLARE

Il contenuto del Vangelo può essere ulteriormente approfondito leggendo il seguente testo di Papa Francesco:

Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o

filosofica. Dio concede loro “la sua prima misericordia”. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil 2, 5*). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (EG 198).

Testimonianza. La Parola di Dio può cambiare il cuore



TOKICHI ISHII

Nato nel 1871, Sconosciuto, Giappone
Morto nel 1918, Tokyo, Giappone

«Vorrei raccontare come il mio cuore è cambiato per la potenza di Gesù Cristo. Ma prima di tutto devo fare una premessa. Quando ero piccolo, i miei genitori erano poveri e ho frequentato

la scuola solo per due anni. Da allora, cioè da più di trent'anni, ho raramente una penna in mano, fino ad adesso, quando la prendo in mano per scrivere questa storia della mia vita».

Con queste parole molto semplici e nello stesso tempo toccanti, un condannato a morte inizia a scrivere la testimonianza su come la Parola di Dio ha trasformato definitivamente la sua vita. Come è arrivato questo momento?

I primi anni felici del piccolo Tokichi Ishii mutano ben presto verso una situazione molto più complessa e drammatica. Come annota lui stesso: «Abbiamo vissuto molto comodamente fino a quando avevo quattro o cinque anni, ma a quel tempo mio padre aveva perso tutto a causa della dipendenza dall'alcool, e mia madre era molto stressata dalle faccende domestiche».

Tokichi è costretto a lasciare la scuola a dieci anni e la sua mamma gli chiede di dedicare tutto il tempo a pedinare il padre nel tentativo di farlo smettere di bere. Invano. La dipendenza del padre è più forte dalle suppliche del piccolo figlio. Un paio di mesi dopo la mamma di Tokichi si ammala gravemente e il padre la trasferisce, insieme al figlio, presso una zia, e li abbandona. Vivono la povertà estrema: non possono permettersi una visita del medico. A undici anni il piccolo Tokichi riesce a guadagnare pochi spiccioli, con i quali compra le medicine suggerite dai vicini per la mamma, salvandole così la vita.

Poco dopo il padre torna e tutta la famiglia di nuovo si riunisce, inizia tuttavia un altro problema: «Purtroppo nel quartiere in cui vivevamo tutti giocavano d'azzardo, anche i bambini di dodici o tredici anni d'età. Fino a quel momento non mi ero fatto conoscere per una cosa dispettosa, tuttavia, in quel quartiere era facile imparare cattive maniere e presto iniziai a giocare d'azzardo come gli altri. Allora ho cominciato ad aver bisogno di soldi: il poco che mi davano i miei genitori non era abbastanza, e ho cominciato a rubare. Questo è stato l'inizio della mia vita criminale».

Dai piccoli crimini Tokichi passa ben presto a quelli più gravi. L'abbaglio della criminalità lo attira in maniera sempre più forte. All'età di diciannove anni, mentre ruba, viene catturato dalla polizia. Viene condannato e finisce in carcere. Superata l'iniziale paura della prigione, si abitua alle regole di vita da carcerato: «Quando sono stato mandato in carcere per la quarta volta, ero già un criminale accertato. In una comunità carceraria ci si distingue in base alla misura dei nostri crimini. Maggiore è il crimine, maggiore è l'onore, e gli uomini si vantano apertamente delle depredazioni che hanno commesso».

Tokichi cerca di allontanarsi dalla realtà criminale. Si sposa e per tre anni trascorre una vita modesta ma felice con sua moglie. Un giorno viene a trovarlo un amico di cella e la vita criminale riprende il suo corso, sempre più crudele e spietata. La condanna di undici anni in carcere lo cambia profondamente. Tokichi inizia a odiare le guardie e ribellarsi contro di loro. In cambio del suo comportamento viene sempre più spesso punito. Il circolo vizioso dell'odio prende il sopravvento e rende il cuore di Tokichi impenetrabile per il bene. In diverse occasioni cerca di uscire da questo circolo, ma ci riesce solo per poco tempo, per precipitare nuovamente in una vita criminale sempre più violenta. Oltrepassa un altro confine di coscienza: durante le rapine inizia ad uccidere le persone.

Nel 1915 Tokichi viene definitivamente catturato e ammette numerosissimi crimini commessi, tra cui diversi omicidi. Prima del processo, chiuso da solo in una cella del carcere di Tokyo, fa i conti non solo con il sistema giudiziario, ma anche con la propria coscienza. Lo stesso carcere viene visitato da due missionarie: la signora West e la signora McDonald, le quali distribuiscono i viveri, parlano con i condannati e lasciano loro la

Bibbia. Così, a cavallo del 1915 e 1916, Tokichi riceve in regalo il Nuovo Testamento. Per noia, apre il libro un paio di volte a caso, legge come i discepoli di Gesù, Giacomo e Giovanni, volevano far scendere il fuoco su un villaggio samaritano (cfr. *Lc* 9, 52-58), legge anche la parabola sulla pecora smarrita (cfr. *Lc* 15, 1-7), tuttavia non rimane impressionato da questi testi.

Passa un po' di tempo e Tokichi apre nuovamente la Bibbia. Questa volta legge di Gesù che sta di fronte a Pilato e pensa: «Questa persona chiamata Gesù era evidentemente un uomo che in ogni caso ha provato di condurre gli altri sulla via della virtù, e mi sembrava una cosa disumana crocifiggerlo semplicemente perché aveva opinioni religiose diverse rispetto agli altri. Anche io, da duro criminale qual sono, pensavo fosse davvero vergognoso che i suoi nemici lo avrebbero trattato in questo modo».

Così Tokichi continua la lettura. «La mia attenzione fu attirata dalla frase: "E Gesù disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Mi fermai: ero stato colpito al cuore, come da un chiodo di dieci centimetri. Cosa mi aveva rivelato il versetto? Posso chiamarlo l'amore del cuore di Cristo? Posso chiamarlo la sua compassione? Non so come chiamarlo. So

solo che con un cuore indescrivibilmente grato avevo creduto».

Nonostante fosse condannato a morte, Tokichi Ishii trova il conforto nella Parola di Dio. Inizia il suo viaggio di fede e di trasformazione, accompagna sempre dalle due missionarie. Scrive la sua autobiografia che rimane fino ad oggi la sua testimonianza dell'incontro con il Dio vivente nella sua Parola.

Tokichi Ishii, condannato a morte per tutti i suoi omicidi, viene giustiziato a Tokyo il 17 agosto del 1918, alle ore 9.00. Il cappellano nota, che il cuore di Tokichi era calmo e tranquillo, quando pronunciava le sue ultime parole: «Il mio nome è macchiato, il mio corpo muore in prigione, la mia anima, purificata, oggi ritorna alla Città di Dio».

A high-angle, top-down photograph of six young adults sitting in a circle on a light-colored wooden deck. They are all focused on reading or discussing books. The group is diverse in age and appearance. One person is wearing a red and white striped shirt, another a light blue shirt, and others are in various casual attire. The scene is brightly lit, suggesting an outdoor setting during the day.

Appendice

Chiesa e Parola di Dio

«La Chiesa si fonda sulla Parola di Dio, nasce e vive di essa. Lungo tutti i secoli della sua storia, il Popolo di Dio ha sempre trovato in essa la sua forza e la comunità ecclesiale cresce anche oggi nell'ascolto, nella celebrazione e nello studio della Parola di Dio».

(Verbum Domini 3)

Per approfondire il contenuto spirituale dei testi biblici della III Domenica del Tempo Ordinario, ciclo C, si offrono i *Commenti* che gli ultimi Sommi Pontefici hanno fatto in alcuni dei loro interventi.

COMMENTO DI PAPA GIOVANNI PAOLO II

Papa Giovanni Paolo II, il 23 gennaio 1983, in occasione della sua visita pastorale alla Parrocchia romana



di *Santa Maria Regina Pacis* durante l'omelia fece il seguente commento alla *Prima Lettura* di quella Domenica:

La prima lettura, tratta dal libro di Neemia, ci ricorda con quale venerazione il Popolo di Dio dell'Antico Testamento ascoltava le parole della Sacra Scrittura, lette dal sacerdote Esdra nel giorno "consacrato a Dio": «Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo [...], come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi, Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: Amen, amen!» (*Esd* 9, 5-6)... Che l'ascolto della Parola di Dio faccia gioire il nostro cuore e guidi la nostra condotta [in questo] Anno del Signore e per tutta la nostra vita. Amen!

COMMENTO DI PAPA BENEDETTO XVI

Sullo sfondo della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, Papa Benedetto XVI, durante l'*Angelus* del 24 gennaio 2010, ha fatto il seguente commento alla *Seconda Lettura* di quella Domenica:

Tra le letture bibliche dell'odierna liturgia vi è il celebre testo della Prima Lettera ai Corinzi in cui san Paolo paragona la Chiesa al corpo umano... La Chiesa è concepita come il corpo, di cui Cristo è il capo, e forma con Lui un tutt'uno. Tuttavia ciò che all'Apostolo preme comunicare è l'idea dell'unità nella molteplicità dei carismi, che sono i doni dello Spirito Santo. Grazie ad essi, la Chiesa si presenta come un organismo ricco e vitale, non uniforme, frutto dell'unico Spirito che conduce tutti ad unità profonda, assumendo le diversità senza abolirle e realizzando un insieme armonioso. Essa prolunga nella storia la presenza del Signore risorto, in particolare mediante i Sacramenti, la Parola di Dio, i carismi e i ministeri distribuiti nella comunità. Perciò, è proprio in Cristo e nello Spirito che la Chiesa è una e santa, cioè un'intima comunione che trascende le capacità umane e le sostiene... La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci ottenga di progredire sempre nella comunione, per trasmettere la bellezza di essere una cosa sola nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.



COMMENTO DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco, durante il suo viaggio apostolico a Panama in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, nella Santa Messa celebrata al Metro Park “San Giovanni Paolo II” davanti a 700 mila giovani provenienti da 160 paesi del mondo, commentando il *Vangelo* di quella Domenica ha detto:

«Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 20-21). Così il *Vangelo* ci presenta l'inizio della missione pubblica di Gesù. Lo presenta nella sinagoga che lo ha visto crescere, circondato da conoscenti e vicini e chissà forse anche da qualche sua “catechista” di infanzia che gli ha insegnato la legge... Una parola proclamata fino ad allora solo come promessa di futuro, ma che in bocca a Gesù si poteva solo dire al presente, facendosi realtà: «Oggi si è compiuta». Gesù rivela l'adesso di Dio che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al suo adesso, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio», «proclamare ai prigionieri la liberazio-

ne e ai ciechi la vista», «rimettere in libertà gli oppressi» e «proclamare l'anno di grazia del Signore» (cfr. Lc 4, 18-19). È l'adesso di Dio che con Gesù si fa presente, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione. Egli è il tempo di Dio che rende giusti e opportuni ogni situazione e ogni spazio. In Gesù inizia e si fa vita il futuro promesso. Quando? Adesso. Ma non tutti quelli che là lo ascoltarono si sono sentiti invitati o convocati. Non tutti i vicini di Nàzaret erano pronti a credere in qualcuno che conoscevano e avevano visto crescere e che li invitava a realizzare un sogno tanto atteso. Anzi, dicevano: «Ma non è il figlio di Giuseppe?» (cfr. Lc 4, 22).

Anche a noi può succedere la stessa cosa. Non sempre crediamo che Dio possa essere tanto concreto e quotidiano, tanto vicino e reale, e meno ancora che si faccia tanto presente e agisca attraverso qualche persona conosciuta come può essere un vicino, un amico, un familiare... Anche noi possiamo correre gli stessi rischi della gente di Nàzaret, quando nelle nostre comunità il *Vangelo* vuole farsi vita

concreta e cominciamo a dire: “ma questi ragazzi, non sono figli di Maria, di Giuseppe, non sono fratelli di...? parenti di...? Questi non sono i ragazzini che noi abbiamo aiutato a crescere...? Che stia zitto, come possiamo credergli? Quello là, non era quello che rompeva sempre i vetri col pallone?”. E uno che è nato per essere profezia e annuncio del

Regno di Dio viene addomesticato e impoverito. Voler addomesticare la Parola di Dio è una tentazione di tutti i giorni... E come avvenne nella sinagoga di Nàzaret, il Signore, in mezzo a noi, ai suoi amici e conoscenti, di nuovo si alza in piedi, prende il libro e ci dice: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21).



La pubblicazione della Lettera Apostolica *Spiritus Domini*, che modifica il canone 230 § 1 del *Codice di Diritto Canonico* per dare alle donne la possibilità di accedere ai ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato, così come la Lettera del Santo Padre Francesco al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede sullo stesso argomento, entrambe pubblicate il 10 gennaio 2021, offrono la possibilità di approfondire alcuni aspetti del *Ministero del Lettorato* dal punto di vista biblico per favorire la sua istituzione nelle comunità.

UNA CHIESA MINISTERIALE

La Chiesa è un intreccio di relazioni che traggono linfa dalla vita di Cristo che circola copiosa grazie all'annuncio della Parola «regola suprema della propria fede» (DV 21), alla frazione del pane nella celebrazione dell'Eucaristia con la quale «viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli» (LG 3), alla preghiera dei credenti e alla comunione (cfr. *At* 2, 42). Questa vita divina che, a partire dal battesimo, scorre nelle vene dei credenti spinge a vivere l'intera esistenza come una liturgia che approda alla *diaconia*, cioè al servizio gioioso a Cristo e ai fratelli (cfr.

Rm 12, 1-8). Tale *diaconia* o *ministerialità*, costitutiva della vita della Chiesa e che si manifesta in modo speciale «nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche» (SC 41), non si esaurisce nei ministeri ordinati (episcopato, presbiterato e diaconato) conferiti mediante un rito di ordinazione sacramentale, ma si arricchisce anche di *ministeri istituiti* come il Lettorato e l'Accolitato (il cui conferimento non è detto «ordinazione» ma «istituzione») e di altri ministeri che vengono affidati ai fedeli laici senza un rito liturgico.

Il Lettorato e l'Accolitato non nascono dal sacramento dell'Ordine ma sono appunto *istituiti* dalla Chiesa considerando «l'attitudine che i fedeli hanno, in forza del Battesimo, a farsi carico di speciali compiti e mansioni nella comunità» (*Evangelizzazione e ministeri* 62). Sono un dono con cui lo Spirito Santo edifica la Chiesa e comportano una grazia che viene ottenuta dalla intercessione e dalla benedizione della Chiesa. Il Lettorato e l'Accolitato rappresentano così uno dei punti di arrivo della riforma ispirata dal Vaticano II e al tempo stesso anche un punto di partenza per sviluppi ulteriori, sui quali riflettere oggi, dopo le questioni sollevate dal Sinodo dell'A-

mazzonia e dopo le sfide poste dalla pandemia del *Covid-19*, per nutrire la fede dei battezzati in circostanze di restrizione temporale delle libertà personali, compresa la ricezione dei sacramenti.

Siccome «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10, 17) è necessario che la Chiesa invii ai fratelli quanti «recano un lieto annuncio di bene» (*Rm* 10, 15), fedeli laici, uomini e donne, dediti a proclamare la *Parola* durante la celebrazione eucaristica e a trasformarla in vita attraverso la testimonianza personale, l'evangelizzazione e la catechesi. Icona della Chiesa che annuncia al mondo il Vangelo, il lettore o la lettrice risponde al mandato ricevuto dal Risorto – «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16, 15) –, fa risuonare la Parola dando voce a Dio nell'assemblea e, proclamandola con la sua persona, la attualizza e ne offre una prima comprensione.

Il compito profetico di proclamare la Parola nell'assemblea è il segno sacramentale della *martyria* (testimonianza) di quella stessa Parola nella vita del mondo. Tale compito tuttavia non si esaurisce nel contesto della celebrazione liturgica, ma si estende ad un servizio che intercetti i fratelli e le sorelle laddove essi si trovano.

FONDAMENTO BIBLICO-TEOLOGICO

Se il profeta è testimone dell'efficacia della Parola di Dio, come si vede con Ezechiele invitato a mangiare il rotolo della Parola (*Ez* 2, 8; 3, 1-3), con Isaia chiamato da Dio a portare la sua Parola dopo aver sperimentato la purificazione delle sue labbra (*Is* 6, 5-7), e con Geremia scelto per essere «la bocca di Dio» (*Ger* 1, 9; 15, 19), è però lo scriba *Esdra* colui che nell'Antico Testamento assurge a figura di *depositario ufficiale della Parola*, a icona del *lettore* che dispensa la Parola, sintetizzata nell'espressione «il libro della legge di Mosè» (*Ne* 8, 2), proclamandola al popolo.

Dopo il dramma dell'esilio e la difficile ricostruzione delle mura al momento del ritorno nella terra, il popolo conserva la chiara coscienza di essere ancora partner dell'alleanza con Dio e custode di una *Parola* che è il *collante che tiene uniti* i suoi membri ancorandoli alla memoria delle «grandi cose che il Signore ha operato» (*Dt* 11, 7) nel passato e la *forza attrattiva che fa convergere* «come un solo uomo» (*Ne* 8, 1) *uomini e donne* «capaci d'intendere» il suo messaggio e animati dal desiderio di tendere l'orecchio al libro della legge (*Ne* 8, 3). Si torna così



all'origine: il popolo dell'alleanza nasce dall'ascolto che è la porta d'ingresso dei comandamenti, come ricorda il celebre passo dello *Shema' Yisrā'el* di Dt 6, 4-9, il capolavoro della spiritualità ebraica, incastonato nel cuore della preghiera d'Israele e posto a fondamento della sua tradizione. Con molta probabilità la formula «Ascolta, Israele» era l'appello tradizionale con cui si apriva il *qāhāl*, l'assemblea culturale delle tribù, e che viene ribadito nei testi centrali delle tradizioni esodali. Il forte appello che risuona nello *Shema'* rimanda a due tappe: l'interiorizzazione della Parola (vv. 4-6) e la sua trasmissione (vv. 7-9).

Si parte da *un percorso in cui tendendo a Dio si va verso se stessi* per aprire la propria interiorità alla Parola di Dio per poi fissarla, assimilarla, darle ospitalità perché tutta la persona viva un vero "cuore a cuore" con il Dio che parla. Il secondo è *un percorso verso il prossimo*, che prevede la trasmissione della Parola attraverso una speciale generatività spirituale. Attraverso questo processo di memorizzazione (che inizia con l'ascolto e consiste nel ricordare e nel comprendere) e di tradizione (che accade mediante l'insegnare), la Parola immateriale prende consistenza e si manifesta attraverso l'educazione familiare, la

propria rete di relazioni, e persino attraverso l'abbigliamento e l'abitazione. Su ogni aspetto della vita viene apposto dal credente il sigillo della Parola che, solo se accolta concretamente, può fluire anche all'esterno, nel mondo.

Per celebrare l'evento del ritorno a Gerusalemme e in Giuda e sancire la rinascita della propria identità, il popolo riparte dalla Parola, dono di nozze di Yhwh a Israele, sua sposa, la mette al centro e organizza fuori dall'area sacra del Tempio una solenne liturgia descritta dettagliatamente nel libro di Neemia (8, 1-12). Tale liturgia appare come *il modello della lettura sinagogale e di ogni liturgia della Parola*. Anche senza accedere al Tempio e praticare i sacrifici, la comunione con Dio è possibile grazie all'ascolto della Parola, specie del libro del Deuteronomio, la seconda legge-alleanza che riformula la legge-alleanza sinaitica (*Es* 20-31) data in vista dell'ingresso nella terra promessa.

Nel popolo che si raduna (il verbo nella versione greca è *synagō*, da cui deriva il termine «sinagoga») sulla piazza, nella comunione che armonizza le diversità nell'unità del sentire, nel testo sacro presentato a tutti con grande solennità, nella lettura fatta dall'alto di una tribuna in legno che

richiama l'ambone, nella venerazione da parte di un intero popolo commosso dal contenuto di una parola che rimette in moto la sua esistenza, si può individuare la matrice della nostra attuale liturgia della Parola. Insieme alla forza unitiva della Parola che raduna il popolo come fosse «un solo uomo» (*Ne* 8, 1), si coglie la perseveranza e dedizione del lettore e degli uditori che le dedicano un tempo ampio, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno (*Ne* 8, 3), e il dinamismo della lettura/proclamazione-traduzione e spiegazione-comprensione (*Ne* 8, 3. 8. 12) che muove alla conversione e alla gioia. L'ascolto della Parola sortisce essenzialmente tre effetti: ricompatta il popolo che aveva sperimentato la dispersione; asciuga le lacrime scaturite dalla prova della deportazione comunicando la gioia; e restituisce a Israele una dimensione costitutiva della sua identità, quella della festa, attraverso il ritorno alle antiche tradizioni, in particolare alla Festa delle capanne in cui si ricordava il soggiornare dei padri nelle capanne dopo l'esodo dall'Egitto.

Tale prassi di *lettura-commento* della Scrittura prende sempre più piede attraverso il servizio sinagogale che consta della lettura della *Torah* e dei Profeti. I particolari della liturgia sinagogale vengono riportati nel Nuovo

Testamento, nell'episodio di *Lc* 4, 16-22, dove Gesù, assiduo frequentatore della sinagoga, viene descritto nella duplice funzione di lettore e predicatore del testo sacro. In un modo abbastanza preciso e ricco di dettagli, l'evangelista descrive il culto sinagogale del sabato, imperniato sulla lettura della Scrittura, vero cuore del culto. Dopo la recita di alcune preghiere, come lo *Shema'*, i comandamenti, la *tefillah* o preghiera delle diciotto benedizioni, seguiva la lettura di un brano della *Torah* e di uno dei Profeti (come si vede anche in *At* 13, 27; 15, 21; *2Cor* 3, 15) da parte di un laico, l'omelia e una preghiera che si concludeva con una grande dossologia (il *kaddish*). A Gesù viene quindi affidato il rotolo di Isaia ed egli compie le azioni di rito: si alza a leggere il brano e si accomoda per commentarlo. Accanto a Gesù si trova un inserviente (*yperétes*) a cui egli consegna il rotolo di Isaia dopo la lettura. Stando al testo, non vi erano lettori ufficiali ma tutti potevano essere invitati dal capo della sinagoga a leggere e commentare la parola, visitatori occasionali compresi, come accade in *At* 13, 15, dove Paolo e i suoi compagni giunti nella sinagoga di Antiòchia in giorno di sabato sono invitati a trasmettere qualche parola di esortazione.



In Ap 1, 3 troviamo la beatitudine del lettore (*ho anaghínoskon*) che si affianca a quella degli ascoltatori. Ciò che la comunità giovannea legge «nel giorno del Signore» (Ap 1, 10), nel contesto liturgico, dove si fa esperienza della risurrezione del Signore, non sono più le Scritture di Israele, ma quelle cristiane, dette «parole di profezia», ritenute ispirate, che ogni credente deve custodire (cfr. Ap 1, 3; 22, 7). Alle Scritture anticotestamentarie si aggiungono le Scritture della nuova alleanza, come le lettere degli apostoli che vengono lette, spiegate ed attualizzate da *didáskaloi*, cioè *maestri*. Poi, come confermano diverse testimonianze del II secolo dell'era cristiana, appare la figura del *lettore* (in greco *anagnóstēs*, in latino *lector*) incaricato di leggere la Scrittura durante le celebrazioni liturgiche, un ruolo molto importante dal momento che la lettura dei testi sacri rappresenta uno degli elementi liturgici di chiara origine apostolica. Ne parla già Giustino, nella sua *I Apologia* (composta verso il 150) che distingue il lettore da chi presiede che tiene l'esortazione; con Tertulliano nel 200 si delinea un ministero proprio, *stabile*, distinto da quello del vescovo, del presbitero e del diacono; e Ippolito di Roma chiarisce nella sua *Tra-*

ditio Apostolica che «il lettore viene istituito nell'atto in cui il vescovo gli consegna il libro: non gli si fa, infatti, l'imposizione delle mani». Ai lettori veniva offerta un'accurata formazione biblica, tanto che durante la celebrazione liturgica, potevano leggere tutti i libri sacri, compresi i Vangeli, di cui erano anche fisicamente custodi. Nel IV secolo la lettura evangelica fu affidata al diacono e a partire dal VII secolo, il lettorato va pian piano scemando per divenire uno degli *ordini minori*.

La revisione degli *ordini minori* avviene solo grazie alle sollecitazioni del Concilio Vaticano II. Con il *Motu proprio* di Paolo VI *Ministeria quaedam* del 15 agosto 1972 i ministeri istituiti che, fino a quel momento, nella Chiesa latina erano tappe dell'itinerario verso i ministeri ordinati, «hanno ricevuto una loro autonomia e stabilità, come pure una loro possibile destinazione agli stessi fedeli laici» (*Christifideles laici* 23). Con il sinodo sulla Parola di Dio del 2008 si è ribadito che «mentre il Vangelo è proclamato dal sacerdote o dal diacono, la prima e la seconda lettura nella tradizione latina vengono proclamate dal lettore incaricato, uomo o donna» (VD 58). L'istruzione del 20 luglio 2020 a cura della Congregazione del Clero fa un passo

avanti quando afferma: «I fedeli laici a norma del diritto possono essere istituiti lettori e accolti in forma stabile, tramite apposito rito» (*La conversione pastorale* 97). E la recente Lettera Apostolica *Spiritus Domini* lo conferma: «I laici [di sesso maschile o femminile] che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accolti».

La Chiesa per vivere ha bisogno di «nutrirsi del pane di vita» dalla mensa non solo del Corpo di Cristo ma anche della Parola di Dio (DV 21). L'ascolto della Parola di Dio è condizione essenziale per la vita di ogni battezzato e della Chiesa tutta. È dalla Parola che nasce la Chiesa con i suoi sacramenti ed è la parola del Vangelo che la Chiesa porta quando esce per andare in missione e raggiungere «i nuclei più profondi dell'anima delle città» (EG 74). Questa Parola, racchiusa nella Scrittura, si concentra tutta in Cristo che, secondo la tradizione patristica e medievale, è il «Verbo abbreviato». In Lui, i *verba multa* (le molte parole) degli scrittori biblici diventano per sempre *Verbum unum* (l'unica Parola) che dà accesso ad un cammino di spiritualità cristiana che porta all'intimità con

il Padre e alla comunione con i fratelli e le sorelle.

Perché il popolo di Dio possa ascoltare la Parola di Dio (cfr. Lc 11, 28), lo Spirito Santo ha suscitato il ministero del lettorato. Esso affonda le sue radici nel progetto d'amore del Padre per la salvezza degli uomini che si è rivelato e compiuto nel Figlio suo Gesù che, risorto dai morti, è asceso al Padre affidando alla Chiesa, nella persona degli Apostoli, il mandato di proclamare il Vangelo a ogni creatura (cfr. Mc 16, 15).

Secondo le indicazioni date da Papa Francesco nella Lettera indirizzata al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede a proposito della promulgazione del *Motu Proprio Spiritus Domini* siamo in attesa delle modifiche al «Rito d'istituzione di Lettori e Accolti». L'attuale rito prevede che il *Ministero di Lettore* sia conferito durante la celebrazione Eucaristica, subito dopo la proclamazione del Vangelo i candidati vengono chiamati per nome, segue l'omelia o l'esortazione del celebrante, l'invito alla preghiera rivolto all'assemblea, la solenne preghiera di benedizione e il rito esplicativo, che per i *Lettori* consiste nella consegna del libro della Sacra Scrittura.



FORMAZIONE DEI CANDIDATI A QUESTO MINISTERO

Secondo quanto deciso da Papa Francesco «sarà compito delle *Conferenze Episcopali* stabilire adeguati criteri per il *discernimento* e la *preparazione* dei candidati e delle candidate al *ministero del Lettorato*» (*Lettera al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 10 gennaio 2021), in base alle situazioni personali e locali, per evitare ogni improvvisazione, perché il *lettore* è il primo mediatore della Parola di Dio, colui che deve aiutare l'assemblea liturgica ad accoglierne il messaggio e a custodirlo per tradurlo in vita. Tutta la sua persona è chiamata a trasmettere una Parola che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm 1, 16*). Il corpo, il volto, la voce, e persino l'abbigliamento, diventano veicolo del messaggio della Scrittura. Al *lettore* inoltre è chiesto non solo di leggere dei testi, ma anche di comprendere il messaggio che vi è contenuto (cfr. *At 8, 30*) per poterlo accogliere nella fede. Sarà importante a tal fine un *processo permanente di frequentazione del testo biblico* che comprenda le tre tappe del leggere, del comprendere e del credere.

È opportuno che questa *preparazione* preveda: una *formazione linguisti-*

stica, storica e culturale che permetta di leggere speditamente il testo, di coglierne l'articolazione interna e di mettere a fuoco il contesto degli eventi narrati e le categorie culturali con cui sono stati redatti i diversi testi biblici; una *formazione biblica e teologica* che aiuti a cogliere le differenze tra i generi letterari, l'intenzione degli autori biblici, gli effetti che

essi volevano produrre e il cuore del messaggio rivelato alla luce della fede; una *formazione liturgica* che permetta di cogliere il senso profondo della liturgia, la struttura della liturgia della Parola e il rapporto che intercorre tra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica; una *formazione tecnica* che permetta di leggere il testo biblico senza alcuna vergogna,

con una corretta dizione, con l'intonazione giusta in base al suo genere letterario, sia a voce libera che con il ricorso a strumenti di amplificazione che rendano più comprensibile il contenuto delle letture, assumendo la postura che permetta di emettere al meglio la voce, adottare un abbigliamento conveniente che coniughi sobrietà e decoro.



AMARE LA PAROLA DI DIO

La famiglia, «Chiesa domestica» (LG 11), è un luogo propizio per ascoltare, meditare e pregare la *Parola di Dio* (cfr. VD 85). Tuttavia, perché essa possa nutrire pienamente la vita ecclesiale e familiare, è necessario rinnovare ogni giorno tre decisioni:

1. amare la Parola di Dio, perché la freschezza dell'amore elimina le tossine del narcisismo;
2. amare la Parola di Dio, perché l'abbondanza di amore produce energia per affrontare le difficoltà della vita;
3. amare la Parola di Dio, perché la fragranza dell'amore fa percepire che l'unica persona che deve cambiare siamo noi stessi.

Amando la Parola di Dio le diamo la possibilità di scendere più velocemente negli abissi delle nostre paure (spesso inesprese) e di illuminare di significato pieno le gioie che viviamo. Amare la Parola di Dio è la scelta più efficace per evitare di essere persone-sughero: individui incapaci di scendere nelle profondità delle grandi domande esistenziali presenti nel nostro cuore, rassegnati a galleggiare sulla superficie del chiacchiericcio quotidiano. L'amore, invece, scava; l'amore non fugge dalle delusioni e dai fallimenti; al

contrario, li penetra per elaborarli e scoprirli come occasione di rinascita e di rilancio: «Ti senti alle strette. Sogni l'evasione. Ma sta attento ai miraggi. Per evadere da te, non correre, non fuggirti: scava piuttosto in questo angusto spazio che t'è dato... La vanità corre, l'amore scava. Se fuggi fuori di te, la tua prigione correrà con te e al vento della corsa ti si restringerà sempre più attorno: se invece ti immergi in te stesso, essa si spalancherà e diverrà paradiso!» (Gustave Thibon).

È opportuno chiedersi:

- Amo la Parola di Dio? Come posso mostrare il mio amore per essa?
- Sento che la Parola di Dio mi fa crescere nell'amore alla Chiesa e alla mia famiglia?

LA PAROLA DI DIO PROMUOVE LA CONDIVISIONE

«Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli» (*Sal* 65). Dio stesso è il modello a cui l'uomo deve rifarsi per abitare la terra secondo giustizia. Durante tutto l'anno Dio lavora alacremente come un sapiente agricoltore perché vuole dare da mangiare alla propria famiglia, l'umanità.

I primi capitoli del libro di Genesi sono realisti: spesso sperimentiamo la terra apparentemente dimenticata dal suo Giardiniere, inaffiata con terrificante regolarità dal sangue dell'innocente Abele. Le stesse pagine, però, ricordano anche il sogno di Dio: l'umanità è chiamata ad abitare la terra e a collaborare con il suo Creatore custodendola con passione e coltivandola responsabilmente. Nel sogno di Dio la terra è il giardino dell'incontro, del confronto e della condivisione.

Aiutiamoci a vivere le nostre relazioni ecclesiali e familiari arando in profondità la terra dei nostri schemi mentali con il vomere della buona Parola di Dio, per imparare ad accogliere e scoprire come fratelli coloro che la loro terra non possono più coltivarla perché costretti a fuggire dalle guerre e dalla violenza. Papa Francesco ricorda che la terra affidataci da Dio è abitata in gran parte da persone affamate e disperate, bisognose di essere accolte intorno alla mensa della solidarietà: «Che tipo di mondo desideriamo tramettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. [...] se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce

inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?» (*Laudato si'*, 160).

- La meditazione della Parola di Dio ti ha portato a curare il creato e a condividere i tuoi beni con i bisognosi?

LA PAROLA DI DIO PROPONE UNO STILE DI VITA

«La terra che io ti indicherò» (*Gen* 12, 1): con questa indicazione Dio spalanca la finestra della vita di Abramo verso orizzonti impreveduti, diversi da quelli che si era disegnato sulla propria "agenda". La promessa, da parte di Dio, di un'altra terra permette ad Abramo di sperimentare la vita come un cammino sempre nuovo, orientato in avanti, verso una meta che gli darà il coraggio di attraversare le gioie e le fatiche della quotidiana avventura umana. "Terra promessa" è lo stile di vita di chi si lascia coinvolgere da Gesù di Nàzaret, il Dio mite e umile di cuore; è lo stile con cui siamo chiamati a rapportarci con il coniuge, con i figli, con i compagni di scuola, con gli insegnan-



ti, con i colleghi di lavoro, con i vicini di casa, con i genitori, con i poveri e i bisognosi, con i ricchi e con i sani. “Terra promessa” non è “terra conquistata”. “Terra promessa” evoca la precarietà del camminare. “Terra conquistata” richiama la conservazione di un trofeo. “Terra promessa” genera desiderio e apertura al futuro. “Terra conquistata” favorisce immobilismo e paura del futuro.

Conquistatori o camminanti? Il conquistatore considera la “terra promessa” una realtà di cui impadronirsi, o un ruolo da ottenere a tutti i costi e da occupare il più a lungo possibile. Il conquistatore sfrutta la “terra promessa” per il proprio tornaconto, dimenticandosi di Colui che gliel’aveva affidata e del perché gliel’avesse promessa. Il conquistatore si appisola volentieri sulla comoda poltrona dell’aver capito

tutto e, quasi sempre, di averlo capito meglio degli altri.

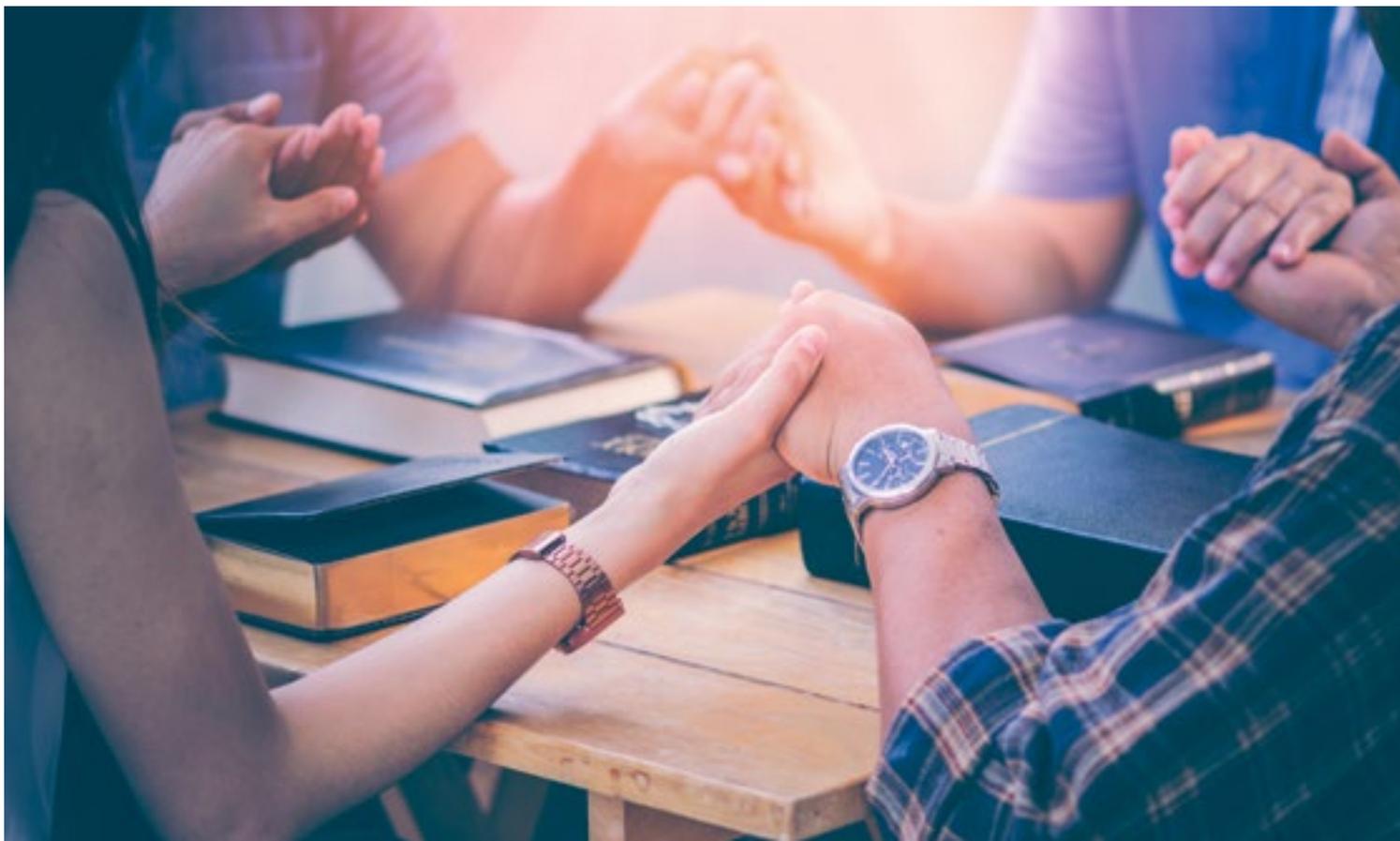
Il camminante, invece, scopre nelle persone che gli sono accanto e nell’ambiente che lo circonda la “terra promessa” verso cui è chiamato a fare il primo passo per creare fraternità e custodire la “casa comune” dell’umanità.

- Camminanti in questa terra o conquistatori di questa terra?

LA PAROLA DI DIO GENERA BENE COMUNE

«Il faraone disse a Giuseppe: “Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto”» (*Gen 41, 41*). Il racconto di Giuseppe (cfr. *Gen 37-50*) ha il valore di dare alle prime pagine della Genesi il giusto complemento circa il corretto rapporto dell’uomo con la terra: c’è bisogno di uomini come Giuseppe l’Egiziano, di persone che sappiano custodire e coltivare la terra nel tempo delle vacche grasse e, soprattutto, nel tempo delle vacche magre. Giuseppe l’Egiziano interpreta il lavoro da vero statista: valorizzando i raccolti, conservandoli nei granai ma sapendoli poi aprire nel momento del bisogno. Verso l’Egitto accorrono popolazioni «da ogni paese» cercando di fuggire dalla fame «perché la carestia inferiva su tutta la terra» (*Gen 41, 57*). La sapienza agricola di Giuseppe ha reso la terra egiziana luogo di convergenza, di accoglienza e modello di economia solidale. Giuseppe l’Egiziano realizza il sogno di Dio nell’elaborazione di soluzioni adeguate e concrete, in grado di generare bene comune per l’umanità bisognosa.

Verso la terra d’Egitto accorrono anche i fratelli di Giuseppe: li riconosce in mezzo ai tanti profughi che vi giungono dopo aver affrontato este-





nuanti e pericolosi tragitti via terra o... via mare. Giuseppe abbraccia i suoi fratelli profughi, sciogliendo nel perdono ogni rancore e pregiudizio. Nella terra egiziana, coltivata e custodita da Giuseppe, ora si condivide un altro tipo di cibo, indispensabile per la sopravvivenza dell'umanità: il grano forte e tenero della riconciliazione fraterna, prelevato dal granaio della misericordia di Dio.

- La Parola di Dio mi ha portato ad essere misericordioso, a perdonare chi mi ha offeso, a cercare il bene comune?

LA PAROLA DI DIO SOSTIENE NEL CAMMINO

«Dio gridò a lui dal roveto. “Mosè, Mosè!”. Rispose. “Eccomi!”. Riprese: “Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi...”» (Es 3, 4-5). Mosè, il camminante per eccellenza verso la Terra promessa, rivela cosa comporti camminare, dentro i confini della precarietà umana, con un Dio liberante e un popolo chiamato a libertà. Nella sua vocazione Mosè comprende che la propria vita sarà un cammino imprevedibile, impossibile da pianificare nei minimi dettagli: «Camminante, il cam-

mino sono le tue orme. Camminante, non esiste il cammino, il cammino si fa camminando» (Antonio Machado).

Per riuscire a camminare al ritmo del cuore di Dio, nella vulnerabilità che abbiamo sperimentato come Chiesa e come famiglie durante la pandemia da *Covid-19*, siamo chiamati a fare come Mosè, a toglierci i sandali: rinunciare alla rigidità dei nostri punti di vista e ammorbidirli nel fuoco della tenerezza di Dio. Anche la rivelazione del nome stesso di Dio non dice tutto sull'identità di Colui che sta chiamando Mosè; Dio è sempre oltre rispetto ad ogni nostra comprensione: è la precarietà di ciò che ci pare di aver capito di Dio. Il nostro camminare come Chiesa e come famiglie avrà bisogno dei muscoli dell'umiltà, della cordialità e dell'amabilità. Pensando alla potenza dell'Egitto, Mosè è consapevole della propria inadeguatezza, tuttavia cammina fino dal faraone e intercede per il popolo di Dio.

Il cammino nel deserto evidenzia ulteriormente la precarietà del camminare verso la Terra promessa; eppure, anche nel deserto Dio si prende cura del suo popolo: «Egli lo trovò in terra deserta. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio» (Dt 32, 10). Dopo aver speso tutta la sua vita per raggiungerla, Mosè non può en-

trare nella Terra promessa: la contempla da lontano, accettando che altri prendano il suo posto. Mosè sperimenta che “Terra promessa” è speranza per camminanti che sanno guardare lontano per il bene degli altri.

- Come mi sono sentito sostenuto dalla Parola di Dio nei momenti difficili?

LA PAROLA DI DIO INFONDE SPERANZA

«Padrone, lascio ancora quest'anno» (Lc 13, 8). Nella parabola dell'evangelista Luca si racconta che, nonostante il padrone di una vigna avesse piantato un fico in un terreno fertile come quello delle vigne, il fico non dà alcun frutto. Grazie all'intervento del vignaiolo (figura meravigliosa di Gesù) il fico sarà vangato e concimato nella speranza che dia frutto. Con la scarsità di fertilizzanti che c'era in quell'epoca, soltanto le vigne venivano concimate; di certo non i fichi, che in genere crescono e fruttificano in terreni poveri e rocciosi: è questo un elemento in più per apprezzare il sorprendente amore del vignaiolo per questo fico.

«Ancora quest'anno»: il Vangelo riecheggia a comunicare come la pazienza del

Padre, “suggerita” dal Figlio, sia capace di offrire una nuova possibilità di vita proprio quando la sorte di quella pianta sembra già segnata. Similmente, la quotidianità che ci è data di vivere come Chiesa e come famiglie è tempo di misericordia, di pazienza da parte di Dio, anche quando... non diamo frutti.

«Ancora quest'anno»: questa indicazione di tempo è pensata dal Vangelo per stimolarci, come Chiesa e come Famiglia, a riscoprire l'urgenza di mettere mano alla riforma dei nostri atteggiamenti quotidiani, verificando le inclinazioni del nostro cuore. Infonde gioia sapere che c'è un Vignaiolo che, oltre a dedicarsi alla grande e fruttuosa vigna, si prenderà del tempo anche per zappare pazientemente intorno alla nostra vita quotidiana ecclesiale e familiare, la quale può accadere che sia come quella pianta di fico: incapace di dare frutti. Dare frutto non è la cosa più urgente per la Chiesa e la Famiglia, bensì imparare quotidianamente a lasciarsi lavorare da Gesù e dal suo amore per noi, così come siamo adesso.

- In quest'anno, ho lasciato che Gesù, la *Parola incarnata*, entri nelle profondità del cuore perché possa trasformarlo?

Solo chi ascolta può annunciare: Parola di Dio e Catechesi alla luce del nuovo Direttorio

«La Parola di Dio è il pane quotidiano, che rigenera e alimenta ininterrottamente il cammino ecclesiale. Il ministero della Parola, quindi, nasce dall'ascolto ed educa all'arte dell'ascolto, perché solo chi ascolta può anche annunciare. "Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola di Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione" (EG 174)». (Direttorio per la Catechesi, 283)

Il nuovo *Direttorio per la Catechesi*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione il 25 giugno 2020, nell'affrontare il tema della trasmissione del Vangelo – il mandato affidato dal Signore Gesù alla sua Chiesa (cfr. *Mt* 28, 18-20) – evidenzia che questo compito è stato realizzato trasmettendo la Parola di Dio oralmente (la Tradizione) e per iscritto (la sacra Scrittura). Non si può dimenticare che la Chiesa può essere a servizio della Parola di Dio e annunciarla efficacemente al mondo, in quanto essa per prima sa rimanere dinanzi alla Parola in «religioso ascolto» (DV 1).

Al riguardo, riprendendo le parole di Benedetto XVI, il *Direttorio*, al n. 283, ricorda che «la Chiesa si fonda sulla Parola di Dio, nasce e vive di essa. Lungo tutti i secoli della sua storia, il popolo di Dio ha sempre trovato in essa la sua forza e la comunità ecclesiale cresce anche oggi nell'ascolto, nella ce-

lebrazione e nello studio della Parola di Dio» (*Verbum Domini*, 3). Sembra di udire in queste parole l'invito accorato di San Paolo VI, che, nell'*Evangelii nuntiandi*, affermava: «**Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare sé stessa.** Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. [...] Essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo» (n. 15).

La Chiesa, in ciascuna delle fasi del processo dell'evangelizzazione, annuncia la Parola di Dio a tutta l'umanità, esplicitando in tal modo un *ministero*, che «nasce dall'ascolto ed educa all'arte dell'ascolto» della Parola (cfr. DC 283). Tra le diverse forme con le quali si può esercitare questo **ministero della Parola** (cfr. DC 37), figura il

servizio catechistico, nella pluralità di tipologie in cui può realizzarsi: primo annuncio, catechesi di iniziazione cristiana, catechesi permanente, ecc. Nella vita della comunità cristiana, la catechesi ha il compito di essere la «cassa di risonanza» della Parola di Dio nel cuore degli uomini, aiutando ciascuno ad entrare in un dialogo intimo e amorovente con Dio, attraverso la sua Parola incarnata, Gesù Cristo Risorto e Vivente, l'unico che può rispondere ai desideri e alle aspirazioni più profonde (cfr. DC 53-54. 91-92). Non si può dunque comprendere la catechesi se non a partire dal suo nesso vitale con la Parola di Dio, che costituisce la sua motivazione più profonda.

Nel delineare in sintesi gli obiettivi della catechesi, il *Direttorio* afferma: «Realtà dinamica e complessa al servizio della Parola di Dio, essa accompagna, educa e forma nella fede e alla fede, introduce alla celebrazione del Mistero, illumina e interpreta la vita e la storia umana» (n. 55).

● In primo luogo, infatti, la catechesi si pone come **percorso di accompagnamento e di educazione alla fede**, sia di coloro che non conoscono ancora il Signore, sia di quanti hanno già aderito a Lui e hanno manifestato il desiderio di seguirlo più da vicino (cfr. DC 80).

- In secondo luogo, la catechesi **apre alla celebrazione del Mistero** attraverso l'esperienza della liturgia, dei sacramenti, della preghiera e della pietà popolare: in questo modo, i battezzati fanno esperienza viva ed efficace della grazia di Dio e continuano a nutrirsi e a crescere nel discepolato (cfr. DC 81-82. 86-87. 286).
- In terzo luogo, la catechesi aiuta progressivamente i cristiani a illuminare e a **interpretare la vita e la storia umana alla luce della fede**, permettendo che il modo di pensare, giudicare e agire sia plasmato dallo Spirito Santo e diventi sempre più conforme alla vita nuova del Risorto (cfr. DC 83-85).
- In quarto luogo, la catechesi **introduce i figli di Dio nella vita della comunità ecclesiale** dove, vivendo relazione fraterne nel segno dell'amore e della condivisione, diventano testimoni del Signore nel mondo, disposti ad annunciare da discepoli missionari la gioia di averlo incontrato (cfr. DC 88-89. 284).

In ognuno di questi ambiti – annuncio della fede, iniziazione alla celebrazione del Mistero, formazione della coscienza, vita comunitaria e slancio missionario – la catechesi non



può che riferirsi alla sacra Scrittura, per il peculiare rapporto che questa ha con la Parola di Dio. La Scrittura, che «raggiunge in profondità l'animo umano, più di qualsiasi altra parola» (DC 91), è «essenziale per progredire nella vita di fede» (DC 74). Per questo motivo, la catechesi si adopera per introdurre concretamente i fedeli alla conoscenza delle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, fondamentali per comprendere le tappe della storia della salvezza con i suoi avvenimenti e protagonisti. La familiarità col testo sacro, letto e meditato sempre nella fede e nella Tradizione della Chiesa, apre il cuore del battezzato alla conoscenza dei *mirabilia Dei* e lo ammaestra a percepire il Signore vivo e operante nel mondo. Il "dimorare" nelle pieghe delle vicende e dei personaggi biblici rende possibile quella lenta trasformazione interiore del discepolo, che, sedotto dalla voce del Maestro e insieme con Lui, fa della sua stessa vita un dono per i fratelli.

Perché i catechisti possano farsi compagni di viaggio dei loro fratelli nella meravigliosa esperienza di conoscenza e di sequela del Signore, è necessario che essi per primi crescano nell'ascolto della Parola di Dio. A tal fine, il *Direttorio* non dimentica di sottolineare l'importanza della **formazio-**

ne biblica dei catechisti (cfr. DC 143-144), che permetta loro di conoscere sempre più intimamente Colui che nella fede hanno già accolto come Signore. Adoperarsi in ogni modo, sia nella comunità parrocchiale che in quella diocesana, per fornire percorsi biblici, giornate o settimane di studio e approfondimento di un libro della Scrittura, momenti di lectio e di meditazione

delle pagine sacre, è forse, tra le attività pastorali, quella che con maggiore efficacia permette al seme della fede di mettere radici in profondità e portare frutto per l'avvenire.

Una proposta per la formazione biblica è la **catechesi biblica**, che può essere implementata nelle parrocchie o nei gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali. Essa mira a far conosce-

re le *opere* e le *parole* con cui Dio si è rivelato all'umanità nella sua storia concreta. Il *metodo* per effettuarla può essere riassunto schematicamente nei seguenti passaggi:

1. Il catechista sceglie un **testo biblico**, tenendo conto delle necessità dei partecipanti o del cammino che si è scelto di compiere. Dopo aver





invocato lo Spirito Santo con una preghiera o con un canto, il brano è proclamato lentamente e con voce chiara.

2. Il catechista lascia un tempo per la **lettura personale del testo**, invitando i suoi interlocutori a *guardare la situazione di vita* dei personaggi, i *dialoghi* tra di loro, le *azioni* compiute dai personaggi, gli *eventi della storia personale o comunitaria* a cui il racconto allude. Ogni partecipante deve prendere nota di ciò che osserva nel testo.
3. Il catechista invita i suoi interlocutori a **condividere** il frutto della loro osservazione, cercando la partecipazione di tutti.
4. Il catechista guida la **riflessione del gruppo**, evidenziando quegli aspetti del racconto che porteranno alla *scoperta delle opere e delle parole* attraverso le quali Dio si è rivelato all'uomo nella sua *storia personale* e nella *storia della comunità*.
5. Il catechista propone una serie di **domande** affinché ciascuno dei partecipanti diventi *consapevole delle opere e delle parole con cui Dio si è fatto conoscere* e ha rivelato il suo amore e la sua vicinanza, soprattutto nelle situazioni più faticose della loro vita. Inoltre, suscita in

loro **l'impegno** ad agire e a parlare come Dio ha fatto con lui.

6. Nel momento di **preghiera** conclusivo, il catechista invita i suoi interlocutori a *mettere* nelle mani di Dio gli *impegni* presi nella catechesi.

Si mostra **un esempio** di questo modello di Catechesi biblica, prendendo in considerazione il brano evangelico dell'incontro di Gesù con la Samaritana.

1. Dopo l'invocazione allo Spirito Santo, è proclamato il testo di Gv 4, 5-42.
2. Si lascia un tempo per la lettura e meditazione personale del testo guardando la situazione di Gesù, la situazione della samaritana, i dialoghi tra loro, le azioni che ciascuno di loro compie, gli eventi storici a cui si allude, il cambiamento nella Samaritana e nei suoi compaesani.
3. I partecipanti condividono gli aspetti del punto precedente che hanno potuto individuare.
4. Alcuni elementi per l'approfondimento del testo biblico:
 - Gesù, come molti uomini stanchi del cammino, cerca il riposo, cerca di recuperare le forze e siede vicino a un pozzo. È l'ora del

caldo più intenso: solitudine e bisogno si uniscono in questo momento (v. 6).

- Gesù rompe gli stereotipi e chiede a una donna samaritana di dargli da bere (vv. 7-9). Dio prende sempre l'iniziativa, si avvicina umilmente all'uomo nelle situazioni cruciali della sua esistenza per entrare in dialogo con lui e condurlo a scoprire la sua presenza amorevole in queste, come anche nella storia dell'umanità. In questo modo, l'uomo può rendersi conto che solo Egli può dargli ciò che desidera veramente nel profondo del suo cuore (vv. 10-26).
- La Samaritana, impressionata dalle opere e dalle parole e di Gesù, si chiede se sarà lui il Messia atteso e lo comunica agli altri abitanti del villaggio, uomini e donne che, come lei, sono esclusi dalla vita sociale e religiosa, restando al margine del cammino. Questi vanno a incontrarlo, impegnandosi in prima persona (vv. 28-30).
- I Samaritani, entrando in contatto diretto con Gesù, credono in Lui; nelle sue opere e nelle sue parole hanno trovato il Salvatore del mondo (vv. 39-42).

5. Alla luce del testo biblico si possono suggerire alcune domande per l'applicazione e l'impegno personale:

- In quali momenti o situazioni della vita mi sono sentito stanco, scoraggiato per continuare il cammino?
 - Dove ho cercato il riposo, dove sono andato a recuperare le forze?
 - In quei momenti o situazioni ho scoperto la presenza di Dio ed ho potuto sentirmi amato da Lui? Attraverso quali persone, opere e parole?
 - Mi sento spinto a condividere l'esperienza del suo amore con gli altri? Attraverso quali opere e parole posso fare in modo che coloro che sono stati emarginati per la società o per la Chiesa sperimentino Gesù come loro Salvatore?
6. La catechesi può concludersi esplorando l'intercessione della Vergine Maria, modello per eccellenza di chi ascolta, medita, accoglie e mette in pratica la Parola di Dio.

Il Logo della Domenica della Parola di Dio si ispira al passo evangelico dei discepoli di Èmmaus (cfr. Lc 24, 13-33) e mette in evidenza il tema del rapporto tra i viaggiatori, espresso in

sguardi, gesti e parole. Gesù appare come colui che «si avvicina e cammina con» l'umanità (Lc 24, 15), «stando in mezzo» (Gv 1, 14).

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO



I discepoli

«Due di loro erano in cammino» (Lc 24,13). Nei due discepoli Luca coglie il volto di tutti i credenti. L'attenzione alla reciprocità tra maschile e femminile, che attraverso tutto il racconto lucano, ha spinto alcuni esegeti a vedervi una coppia, individuando nel discepolo anonimo la moglie di Cleopa.

Il Risorto

Con discrezione, Gesù si pone sul nostro cammino, si "mette in mezzo", abitando la nostra storia, le nostre domande. Egli interpella e ascolta sia chi esprime la propria delusione sia chi la custodisce nel silenzio del cuore: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15).

La luce

Mentre il sole volge al tramonto, un'altra luce scalda il cuore dei discepoli: la luce della Parola. Nel gesto eucaristico essa incontrerà la sua pienezza, rendendo piena la comunione con il Maestro: «Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero» (Lc 24,29).

La stella

Additata dal Risorto, è il segno dell'Evangelizzazione: «Essi narravano ciò che era accaduto e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,35).

Il rotolo

Nel dialogo tra Antico e Nuovo Testamento si svela il mistero della salvezza. «Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

I piedi

Il Risorto condivide i passi dell'uomo e la potenza della sua Parola sa orientarli nella giusta direzione perché «lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). Per questo essi «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33).

Il bastone

Esile e incerto, come tutte le sicurezze umane, esprime la fragilità dei discepoli che «si fermarono col volto triste» (Lc 24,17). Il Risorto dà loro forza con la Parola «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio... che scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

